INSERZIONI
Esclusivamente presso la Ditta
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Belarra) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 30 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 18 10 5 50
Europa, Stati dell'Un. Postale 32 00 9 50
Stati fuori dell'Unione Post. | quot. quind. 36 20 ... — / » setim. 44 22 ... —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La riforma delle Università

I lettori ricorderanno che il 12 marzo l'onorevole Sebastiano Turbiglio, professore all'Università di Roma, presentò e svolse alla Camera un disegno di legge per lo riordinamento e la riduzione del numero delle Università e per la riforma dell'istruzione secondaria.

Il disegno dell'on. Turbiglio era del seguente tenore:

Art. 1. — Con decreto reale, previo avviso di una Commissione composta di tre membri eletti dalla Camera, di tre membri eletti dal Senato e di tre membri nominati dal Governo, le Università saranno ridotte ad un numero non maggiore di dieci.

Art. 2. — Con ulteriore legge da presentarsi dal Governo nella presente sessione si provvederà al riordinamento dell'istruzione superiore.

Art. 3. — Con decreto reale, previo avviso della suddetta Commissione, si provvederà alla riunione, nel capoluogo della provincia, di tutti gli istituti d'istruzione secondaria e normale, governativi o sussidiati dal Governo, attualmente esistenti nella provincia medesima.

Art. 4. — Ogni capoluogo di provincia dovrà essere a grado a grado provveduto, a misura che lo permetterà il bilancio dello Stato, di un completo istituto d'istruzione secondaria classica e tecnica con annesso convitto nazionale, di un completo istituto di istruzione normale maschile e femminile.

Art. 5. — La presente legge andrà in vigore entro due anni dalla data della promulgazione.

Il disegno dell'on. Turbiglio non fu completamente accettato dal ministro della pubblica istruzione. Ad ogni modo fu mandato agli Uffici perchè questi lo esaminassero e secondo il regolamento della Camera nominassero una speciale Commissione per lo studio di esso.

La Commissione nominata dagli Uffici risultò composta dagli onorevoli deputati e professori Beltrami, presidente; Squitti, segretario; Dini, Riolo Vincenzo, Carazza-Amari, Mestica, Fede e Turbiglio Sebastiano, e dall'on. Roux che poi fu eletto relatore.

Ora la relazione di questa Commissione è venuta alla luce. Essa è molto breve; ma tocca succintamente le principali questioni riflettenti le Università, accusa le difficoltà di elaborazione cui dovette andar soggetta, e si conclude con una proposta che contiene un nuovo modo di risolvere la questione universitaria.

Noi non pubblicheremo tutta intiera questa relazione, ma poichè l'argomento è molto importante e fu lungamente discusso e animatamente si discute in Italia, crediamo opportuno riassumerla o riportarla per annotare a che punto questa questione è arrivata oggi alla Camera dei deputati.

In altra parte del giornale pubblichiamo l'avviso del secondo Congresso universitario che avrà luogo in Venezia nel prossimo settembre; eziandio dal programma di quel Congresso si rileva come la riforma universitaria s'imperni sovratutto nel determinare « il numero, la distribuzione e la organizzazione delle Università », che è appunto l'argomento della relazione e del disegno di cui parliamo.

La relazione dell'on. Roux sulle *Università e le scuole secondarie* comincia per dichiarare che la Commissione tralasciò di trattare dell'istruzione secondaria, perchè lo stesso Turbiglio aveva collegato questa seconda parte del suo disegno alla riforma delle circoscrizioni provinciali e delle prefetture, che poi fu ritirata dal Governo, e perchè gli Uffizi della Camera avevano indicato di voler risolvere le due questioni separatamente; queste inoltre hanno carattere diverso, e la questione universitaria è abbastanza grave per sè sola.

Dopo ciò la Commissione esaminò la proposta contenuta nei due primi articoli della proposta dell'on. Turbiglio. È così essa ne scrive:

« Che la riforma universitaria sia necessaria ed urgente, già lo accennammo, e niuno è che ne dubiti; come essa debba farsi, ecco il compito che dobbiamo porci dinanzi.

« Il progetto dell'on. Turbiglio è molto laconico a questo riguardo. Esso dice semplicemente che un decreto reale, dopo avviso di una speciale Commissione, ridurrà il numero delle Università ad un numero non maggiore di dieci, e che con un'altra legge dovrà riordinarsi l'istruzione superiore.

« Orbene, perchè ridurre le Università a dieci e non a minor numero nè a maggiore? Su quali dati il proponente ha basato questa sua proposta? Con quali criteri saranno soppresse le une e saranno mantenute le altre Università? E dovranno essere tutte complete e ognuna di esse dovrà avere tutte le Facoltà e le scuole speciali in cui è distribuita oggi l'istruzione superiore? O le une dovranno essere complete e le altre potranno non esserlo?

« — La Commissione da nominarsi — può risponderci il proponente — penserà essa a risolvere tutti questi quesiti. Ma sia lecito soggiungere un'altra domanda; se, cioè, questa Commissione e il ministro per essa debbano avere i pieni poteri; se il potere legislativo voglia rinunciare affatto alla sua competenza ed autorità in materia di tanta importanza per la vita nazionale; e se esso una volta pronunziata in anticipazione, senza addur motivi e senza dar criteri, una sentenza di decapitazione contro 7 od 8 Università, possa lasciare poi al potere esecutivo la scelta dei colpevoli e degli innocenti, delle Università utili da far vivere o morire.

« In verità noi pensiamo che niun Parlamento vorrà mai procedere alla propria esautorazione in siffatta maniera, epperciò crediamo non accettabile la proposta dell'on. Turbiglio. Lo stesso ministro, d'altronde, vi rinunciò da parte sua, per quanto la proposta gli concedesse un'autorità e una fiducia grande così da lusingare l'amor proprio di chiunque sia chiamato a reggere la pubblica istruzione.

« Senonchè la Commissione, rifiutando la proposta troppo generica e incondizionata dell'onorevole Turbiglio, sa di non offendere nemmeno la suscettività del proponente, giacchè questi, con lealtà di cui gli va resa testimonianza, non tacque alla Camera, e ha ripetuto alla Commissione, che il suo disegno, più che a concretare una proposta precisa di riforme, mirava soprattutto ad agitare incessantemente il gran problema universitario e a richiamare sopra di esso l'attenzione del Governo e del Parlamento, a sollecitarne le cure imperiosamente richieste. »

Lasciata in disparte la proposta di legge dell'on. collega Turbiglio, la Commissione si domandò se dovesse troncare ogni lavoro o se potesse formulare un controprogetto, o convenisse meglio far camminare almeno di qualche passo la questione universitaria invitando il Governo a presentare prossimamente un nuovo disegno secondo dati criteri che la Commissione avrebbe potuto indicare.

La Commissione si appigliò a quest'ultimo partito. Non giova qui accennarne particolarmente le ragioni; fatto è che essa concluse di presentare un ordine del giorno che invita il Ministero a provvedere alla riforma universitaria con criteri nuovi e diversi da quelli dell'on. Turbiglio e dai più finora presentati.

Vedremo altra volta le ragioni e le conclusioni della Commissione.

Il movimento finanziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 9,10 pom. — L'*Opinione* non nasconde che l'aumento dello sconto alla Banca d'Inghilterra sia stato necessitato dal bisogno della Banca di difendere la sua posizione. Rivela che la situazione del mercato finanziario inglese è grave. Però non dubita che tanto l'Inghilterra quanto gli altri paesi finanziariamente potenti sapranno resistere vittoriosamente alla lega ribassista, la quale, anche stavolta, ha approfittato delle circostanze per demolire il credito prendendo specialmente di mira il credito italiano.

Frattanto l'*Opinione* smentisce le voci di fallimento d'una Casa inglese che avendo i maggiori rapporti col nostro credito avrebbe anche cagionato grandi imbarazzi al nostro mercato.

Le modificazioni al Monte pensioni per gli insegnanti.

Concorsi a cattedre universitarie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 9,10 pom. — Il ministro Villari in seguito alle risposte date ieri dalla Camera alla interrogazione Cavalieri circa gli inconvenienti che si verificano nel funzionamento del Monte pensioni ha disposto perchè si costituisca quanto prima una Commissione la quale proponga le modificazioni necessarie riconoscendo coll'onorevole Cavalieri che oggidì il fiscalismo nell'amministrazione paralizza gli intendimenti pei quali il Monte è stato costituito, ritardando in special modo il pagamento degli assegni. È probabile che a presiedere la Commissione venga chiamato il senatore Bargoni.

— Il ministro dell'istruzione pubblica ha aperto un concorso per professori ordinari alle seguenti cattedre: Cattedra di storia comparata e di letteratura e lingue neo-latine alla Università di Padova; cattedre di economia politica e di algebra all'Università di Palermo; cattedra di clinica chirurgica e medicina operativa a Siena.

Pei professori straordinari sono aperti i seguenti concorsi: Cattedra di mineralogia e geologia all'Università di Catania; cattedre di ostetricia e clinica ostetrica e mineralogia all'Università di Genova; cattedra di diritto commerciale all'Università di Macerata; cattedra di anatomia patologica all'Università di Modena; cattedra di igiene all'Università di Palermo; di diritto e procedura penale a Pavia; di diritto amministrativo a Siena; di geometria analitica e proiettiva a Roma.

Il termine per la presentazione delle domande scade col 10 settembre p. v.

Debeb ed i rivoltosi dello Scioa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 10,35 pom. — Telegrafano da Massaua al *Popolo Romano* che viene confermato il timore di una prossima scarcerazione di Debeb. I suoi partigiani vanno aumentando quotidianamente; ras Mangascià tentenna sul da farsi, mentre i capi scioani insistono nel volere la liberazione di Debeb.

Ras Alula si oppone ma si teme che mancando i viveri non giunga a tempo ad intercettare il passo. Avremo quindi Debeb ai nostri confini.

Disordini in un paese della provincia romana.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 14, ore 4 pom. — Scrivono alla *Capitale* che, avendo il Consiglio comunale di Morolo, in provincia di Roma, votato una nuova tassa ritenuta eccessivamente gravosa, i contadini di questo paese, in numero di quaranta circa, armati di randelli, si avviarono al Municipio allo scopo di aggredire i consiglieri. Questi, avvertiti a tempo, fuggirono. Allora i rivoltosi decisero di incendiare la sede municipale. Accorsi i carabinieri, dispersero i dimostranti.

Il mantenimento delle strade comunali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 9,10 pom. — La Commissione per i sussidi per le costruzioni di strade comunali obbligatorie ha eletto a presidente e relatore l'on. Marchiori, a segretario l'on. Lucifero. La Commissione ha incaricato il relatore di chiedere al Governo se reputa che lo stanziamento fissato in L. 1,500,000 sia sufficiente al compimento dei lavori decretati colla legge del 1878, e di raccomandare perchè si veda se qualche fondo non si debba destinare al mantenimento ed al ristauro delle strade già costruite.

L'inchiesta sullo scoppio della polveriera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 9,15 pom. — Secondo la *Riforma*, la Commissione d'inchiesta sullo scoppio della polveriera avrebbe escluso il dolo attribuendo la causa della accensione ai fuochi artificiali depositati nella polveriera per ordine dell'Autorità giudiziaria. Questi fuochi provenivano da sequestri. La Commissione sta compilando un regolamento da proporsi al Ministero per evitare disgrazie per l'avvenire.

Varie da Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 9 pom. — È probabile che il Re alla fine della settimana si rechi a Milano e Monza restando assente fino alla fine del mese.

— L'ambasciatore francese Billot è tornato oggi a Roma essendo spirato il termine del congedo. Nel pomeriggio egli si è recato a visitare l'on. D'Arco. Così le voci del suo richiamo sono per lo meno premature.

— È giunto a Roma il console italiano a Zanzibar, cav. Bianchi. Egli ha avuto un colloquio con Rudinì.

— Oggi alla Pretura urbana sono comparsi altri ventotto accusati pei fatti del 1° maggio. Due furono assolti. Tutti gli altri ebbero condanne fra i dieci e i venti giorni di reclusione.

I campi d'istruzione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 10,35 pom. — Sono stati fissati i campi d'istruzione per quest'anno. Essi sono così distribuiti:

Primo Corpo d'armata. — *Divisione di Torino.* — A Val Ripa (Bousson, Cesana, Sauze di Cesana), dal 20 giugno al 15 luglio. Vi prenderanno parte: la brigata Sicilia, 61° e 62° fanteria — 1° squadrone reggimento cavalleria Lodi (15°) — Una batteria del 17° regg. artiglieria — Una compagnia zappatori del 2° regg. genio.

Il campo ha luogo sotto la sorveglianza e direzione del comandante della brigata Sicilia.

Divisione di Novara. — A La Thuile, dal 20 al 15 luglio — Brigata Calabria, regg. 59° e 60° fanteria — Uno squadrone regg. cavalleria Lodi (15°) — Una batteria del 17° artiglieria — Una compagnia zappatori del 2° regg. genio. — Sotto il comando del comandante la brigata Calabria. — Le armi a cavallo intervengono al campo solo col 1° di luglio.

Secondo Corpo d'armata. — *Divisione di Alessandria.* — In Val Gesso (Valdieri, Entracque), dal 20 giugno al 15 luglio — Brigata Verona, 85° e 86° regg. fanteria — Un plotone regg. cavalleria Saluzzo (12°) — Due batterie del 29° regg. artiglieria. — Sotto la direzione del comandante la brigata Verona. — Le armi a cavallo intervengono al campo alla fine di giugno.

Divisione di Cuneo. — In val Stura (Demonte e Vinadio), dal 20 giugno al 15 luglio — Brigata Torino, 81° e 82° fant. — Due plotoni regg. cavalleria Saluzzo (12°) — Due batterie del 23° regg. artiglieria. — Sotto la direzione del comandante della brigata Torino. — Le armi a cavallo intervengono al campo colla fine di giugno.

Terzo Corpo d'armata. — *Divisione Milano.* — A Somma, dal 20 giugno al 15 luglio — Brigata Cremona, 21° e 22° fanteria — Regg. cavalleria Piacenza (18°) — Due batterie del 4° regg. art. — Sotto la direzione del comandante la brigata Cremona. — Le batterie intervengono al campo negli ultimi dieci giorni.

Divisione Brescia. — A Lonato, Carzago e Polpenazze, dal 20 giugno al 15 luglio — Brigata Acqui 17° e 18° regg. fanteria — Due squadroni del reggimento cavalleria Novara (5°) — Due batterie del 16° regg. artiglieria. — Sotto la direzione del comandante la brigata Acqui. — Le armi a cavallo intervengono al campo negli ultimi 10 giorni.

4° Corpo d'armata. — *Divisione di Piacenza.* — A Pieve di Teco, dal 20 giugno al 15 luglio — Brigata Forlì, 43° e 44° regg. fanteria — 4° regg. bersaglieri — Un plotone regg. cavalleria Caserta (17°) — Una batteria del 9° regg. artiglieria — Una compagnia del 1° regg. genio. — Sotto la direzione del comandante la brigata Forlì.

Divisione di Genova. — A Garessio, dal 20 giugno al 15 luglio — Brigata Bergamo, 25° e 26° fanteria — Un plotone regg. cavalleria Caserta (17°) — Una batteria del 9° regg. artiglieria. — Sotto la direzione del comandante la brigata Bergamo.

Per l'Esposizione Nazionale di Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, ore 10,10 ant. — Ieri sera, sotto la presidenza dell'onorevole Baccelli, si sono adunati i promotori della Esposizione Nazionale in Roma nel 1895. Si è accertato che la sottoscrizione privata fra i promotori ha fruttato 860,000 lire. Oggi si aprirà la sottoscrizione pubblica.

Il Re all'Esposizione d'Asti.

ASTI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 8,40 pom. — Un telegramma da Roma giunto ora al Municipio annunzia l'arrivo per domenica del re Umberto, che viene a visitare l'Esposizione.

Egli sarà accompagnato dal ministro di agricoltura e commercio, onorevole Chimirri.

Per l'arrivo del Re si stanno preparando grandi festeggiamenti. Molte delle Società operaie del Piemonte converranno qui domenica per il Congresso operaio. Esse parteciperanno al ricevimento dell'amatissimo Sovrano.

I particolari dell'attentato contro lo tzarevitc al Giappone.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), — 14. Notizie ufficiali annunziano che lo stato dello tzarevitc è perfettamente soddisfacente. Il mikado, i principi e gli alti funzionari visitarono lo tzarevitc parecchie volte e lo accompagneranno a Kobe, ove si imbarcherà.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 8,40 pom. — L'Ambasciata giapponese comunica al *Fanfulla* i seguenti particolari circa l'attentato contro lo tzarevitc. Anzitutto si esclude che qualunque ragione o cospirazione politica abbia determinato l'attentato. Fu una guardia di sicurezza ammessa al servizio di polizia dello tzarevitc che, esaltata dal fanatismo religioso, si gettò improvvisamente colla spada addosso al principe ferendolo leggermente alla testa. Non risulta che la guardia abbia tentato di portare un secondo colpo e che ne sia stata impedita.

La ferita venne subito medicata e non inspira alcuna inquietudine.

L'imperatore del Giappone, appena informato, si mosse da Tokio con largo seguito di principi della Casa imperiale e con alcune celebrità mediche di Corte.

Il ministro plenipotenziario di Russia alla Corte giapponese si recò alla stazione di Otsu ad attendere l'imperatore col seguito. Lo ricevette con tutti gli onori e lo condusse subito presso il principe ferito.

L'imperatore ordinò subito di trasportare a Kioto il principe per esservi curato più agevolmente.

Durante il viaggio l'imperatore stette continuamente col ferito, il quale era di buonissimo umore, scherzava sul caso occorsogli e si mostrava gratissimo per le premure cordiali usategli.

L'autore dell'attentato venne arrestato subito. Il processo si farà colla massima celerità. Tutta la popolazione del Giappone è indignata per l'attentato ed esterna in tutti i modi il rammarico per lo spiacevole fatto.

Il re Umberto appena avuta notizia dell'attentato inviò il conte Giannotti all'Ambasciata di Russia a presentare felicitazioni per lo scampato pericolo dello tzarevitc.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Secondo il *Novoje Wremia*, la popolazione giapponese è così eccitata per l'attentato contro lo tzarevitc che l'assassino fu quasi ucciso. La Polizia lo salvò a stento.

L'antisemitismo feroce a Corfù.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — La *Politische Correspondenz* dice che la continuazione dell'anarchia a Corfù e Zante attrae seriamente l'attenzione di parecchi Gabinetti. Circa la questione umanitaria nei circoli diplomatici si ritiene che l'Inghilterra sia in prima linea chiamata a prendere la iniziativa, poichè le isole Jonie furono un dono dell'Inghilterra alla Grecia. Ciononostante alcune potenze debbono contemporaneamente tutelare i connazionali e gli interessi del commercio. Sembra che la Grecia prenda ora energici provvedimenti il cui effetto determinerà un'ulteriore condotta delle potenze.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Secondo notizie private da Corfù due case furono incendiate, nove israeliti uccisi. Si è proclamato lo stato d'assedio; il governatore e il sindaco furono destituiti in causa della loro attitudine indifferente.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — Le notizie da Corfù producono eccitazione. La situazione è piuttosto peggiorata. Nuovi assassinii di ebrei furono commessi nel loro quartiere; la fame comincia a manifestarsi.

Due israeliti vennero assassinati a Corfù. L'eccitazione dei cristiani è grandissima. Parecchi israeliti poveri sono morti d'inedia; parecchi cadaveri restano insepolti; temesi un'epidemia. Grande inquietudine ad Atene. Il Governo ferma tutti i dispacci diretti da Corfù all'estero ed apre anche le lettere.

Altre notizie da Corfù annunziano che ieri sera i rivoltosi entrarono nel quartiere israelitico, uccisero un ebreo e ferirono un soldato. L'eccitazione è enorme; gli ebrei fuggono in massa; quattrocento ebrei già emigrarono. Una nave da guerra con una batteria è partita per Corfù.

L'agitazione socialista nel Belgio.

SERAING (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — La situazione è un poco migliorata; anche nello sciopero dei minatori negli opifici di Cokerill e di altri stabilimenti industriali v'ha miglioramento.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Oltre 80,000 operai metallurgici scioperarono stamane. Gran numero di essi recaronsi processionalmente a Molenbeck per cercare di far uscire dagli opifici gli operai lavoranti ancora.

Molti stabilimenti della città saranno privi della luce elettrica stasera in causa dello sciopero.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — Si tenne un *meeting* in un sobborgo; mille intervenuti; gli oratori raccomandarono lo sciopero generale. Proclami distribuiti per le vie invitavano gli operai a recarsi stasera a fare una dimostrazione innanzi alla Casa del popolo. Numerosi operai riunironsi infatti nelle vicinanze della Borsa per organizzarvi una dimostrazione. La Polizia li caricò disperdendoli. Ma subito gli operai riunisconsi nuovamente: una decina di arresti. Tengonsi parecchi *meetings* in favore della revisione e dello sciopero in diversi locali socialisti.

— Un migliaio di operai fecero una dimostrazione stasera alle 9,30 nelle vicinanze della Borsa gridando: *Revisione*, e cantando la *Marsigliese*; una decina di arresti. Alcuni gruppi socialisti, caricati dalla Polizia a sciabolate, percorsero la città cantando, rompendo i cristalli di alcuni magazzini, rovesciando le tavole dei caffè e assaltando un *omnibus*; parecchie collisioni colla Polizia; alcuni arresti.

Il borgomastro diresse al Comitato della Federazione bruxellese del partito operaio una lettera annunziante che non tollererà più fino a nuovo ordine alcun *meeting* nelle strade, soggiungendo che la Polizia ricevette l'ordine di disperdere ogni assembramento atto a cagionare disordini e impedire la libera circolazione.

Nuovi torbidi finanziari nell'Argentina.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 14. — Ieri l'altro s'ebbe un forte rialzo sull'aggio dell'oro. Corsero diverse voci sulla causa del rialzo; parlasi di nuove emissioni di carta-moneta. Queste voci mancano però di conferma. Furono prese precauzioni alla Borsa per impedire disordini.

L'enciclica del Papa sulla questione sociale.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — La Germania riceve da Roma un sunto ufficioso dell'enciclica del Papa sulla questione sociale che si pubblicherà prossimamente. Il Papa esamina i principii socialisti a favore della proprietà collettiva. Li confuta e riassume la dottrina della Chiesa, che dichiara essere primo, principalissimo elemento per la soluzione della questione sociale.

Ricorda i principii del Vangelo sulla fratellanza fra operai e padroni. Dice che la Chiesa cercò sempre di contribuire a che questi principii si applichino e nel portare tutti i soccorsi morali e materiali predicati da Gesù Cristo. Dichiara di credere che lo Stato debba concorrere al bene degli operai e regolare la proprietà privata, la tranquillità pubblica ed i beni morali e materiali degli operai.

A tale proposito il Papa esamina la questione del riposo festivo, degli scioperi e della durata del lavoro per gli uomini e per le donne e fanciulli. Nell'ultima parte dell'enciclica il Papa esamina la questione delle istituzioni ed associazioni di operai, cioè le Società di mutuo soccorso, le assicurazioni contro gli infortuni del lavoro, contro le malattie, contro l'invalidità, le associazioni di patronato ed i sindacati.

Dichiara che lo Stato deve favorire le Corporazioni adatte alle condizioni dei nuovi tempi lasciando però loro una giusta libertà. Il Papa svolge il programma di tali associazioni, che devono essere animate da spirito cristiano. Loda quanto di bene facesi in tale senso. Esorta caldamente tutti gli interessati a compiere il loro dovere.

L'arresto degli assassini di Beltcheff.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Assicurasi che Rozoff e Sazaro, assassini del ministro Beltcheff, furono arrestati a Crajova (Rumenia).

Una collisione fra un piroscafo italiano ed uno inglese.

GIBILTERRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Il vapore *Stura*, della N. G. I., viaggiante da Napoli a New-York con 860 emigrati, ebbe iersera una collisione ad Europa-Point col vapore inglese *Buccaneer*; fortunatamente nessuna vittima. Entrambi i vapori rimasero avariati. L'avaria dello *Stura* consiste nella rottura della ruota di prora. Si è telegrafato alla Navigazione Generale Italiana, che invierà d'urgenza un altro vapore per trasportare gli emigrati a New-York.

L'elezione politica in Aquila.

AQUILA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Fu proclamato eletto Canti con voti 4966; Colajanni ebbe voti 4501.

L'epilogo della catastrofe del Saccarello.

Il rinvenimento della quinta vittima.

Ci scrivono da Tenda in data 13 maggio:

« Oggi fu rinvenuto dai soldati dell'11ª compagnia alpina, di stanza a Briga, il quinto soldato morto nel disastro del Saccarello. Egli era ancora intatto, senonchè aveva una mascella corrosa da uno stillicidio. Questa sera ebbero luogo i funerali. »

Un dramma d'amore a Genova.

L'uccisione di una brava ragazza.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 14, ore 5,35 pom. — La scorsa notte certo Eugenio Hermann, giovane a 17 anni, cameriere al *Caffè della Stazione*, uccise a colpi di rivoltella Elvira Turbiglio, diciannovenne, figlia al padrone del caffè. Quindi si costituì alla Questura.

Genova, 14 maggio.

(ENZO) — Completo il telegramma speditovi poco fa sul tragico fatto.

Alle 2 ant. della scorsa notte il signor Giacomo Jurt, direttore del *Café-buffet* della stazione Principe, in compagnia della cognata Elvira Turbiglio, d'anni 19, bellissima ragazza, figlia del proprietario di detto Caffè, usciva di casa, in via Balbi, N. 15, e si dirigeva verso la stazione per dare il cambio nella sorveglianza del servizio al padre ed alla sorella.

Giunti quasi in cima di via Balbi e precisamente presso l'edicola di giornali del Paganetto, ai piedi della salita che mette al quartiere dei bersaglieri, videro appoggiato ad un pilastrino con una mano in tasca e l'altra nascosta dietro la schiena tal Eugenio Hermann, d'anni 17, cameriere del Caffè, che da otto giorni s'era licenziato. Essi non vi badarono e tirarono dritto, ma fatti pochi passi l'Hermann si piantò improvvisamente dinanzi a loro, e colla rivoltella in pugno sparò due colpi quasi a bruciapelo al petto della ragazza, quindi si diede a fuga precipitosa.

La scena si svolse in modo così fulmineo che il Jurt non ebbe tempo nè a gridare nè a fermare l'Hermann; prese a braccio l'Elvira e chiamando soccorso, s'incamminò verso la stazione. Fatti circa quaranta passi, l'Elvira si piegò sulle gambe e stramazzò come morta al suolo.

Accorse le guardie troppo tardi, l'Elvira, che non dava quasi più segno di vita, fu posta in una vettura e accompagnata all'Ospedale dallo stesso Jurt. Colà il medico di guardia con molto ritardo dovendo accudire alla medicazione d'un altro grave ferito, esaminò le ferite riportate dall'Elvira, ma la poverina era già morta.

Presso la mammella destra apparivano due fori, e le stecche del busto rompendosi s'erano andate a conficcare dentro, dilaniando ancor più le ferite.

Stamane appena appresi il fatto, corsi al Caffè della stazione, ove trovai il padre, la sorella, il cognato ancora istupiditi dallo strazio. Mi raccontarono, singhiozzando e gemendo, che la povera Elvira era un angelo di bontà, fin troppo buona, con tutto il personale dipendente, tanto che questo spesso se ne approfittava.

L'Hermann è di Cracovia; da soli quattro mesi era cameriere nel Caffè della stazione, ma sempre diede luogo a lagnanze.

Nella scorsa settimana, prepotente com'egli era, percosse uno sguattero, poi, preso il cappello, se ne andò dicendo di non voler più stare. Al domani ritornò, si fece pagare il conto, poi s'andò ad alloggiare all'*Hôtel Smith*; ma anche qui, fino a ieri si fece mal vedere perchè caparbio, sbadato, manesco.

La scorsa notte alle due andò al Caffè della stazione, si fece servire un marsala, come un avventore qualunque, poi, chiamato un cameriere col quale era amico, gli consegnò una lettera aperta, tutta scritta in tedesco, diretta a certi suoi parenti, incaricandolo di includervi un suo ritratto che tempo addietro gli aveva regalato, di suggellarla e poi di imbucarla. Poco prima delle tre, senza che nulla denotasse il suo micidiale proposito, se ne uscì e andò ad appostarsi sul luogo ove poi commise il delitto.

Alle 4,30 l'Hermann andò a costituirsi in Questura. Disse che aveva ucciso l'Elvira perchè pazzamente innamorato; aveva tentato di suicidarsi, ma non v'era riuscito.

Sequestrata la lettera ch'egli aveva consegnata al cameriere del Caffè e che questi non aveva letta perchè in tedesco, il direttore Jurt la lesse. In essa l'Hermann scriveva ai parenti che avrebbe ucciso la Elvira e poi si sarebbe suicidato, e chiedeva loro perdono. Se la lettera fosse stata letta subito dal cameriere o da altri, la povera Elvira sarebbe stata risparmiata. Nell'abitazione dell'Hermann si trovarono molte fotografie sconcie e ritratti di sue amanti colle quali aveva ancora adesso relazioni in Genova.

Quindi è escluso affatto che l'Hermann abbia commesso il delitto per indomita passione amorosa come vorrebbe far credere, ma bensì per brutale malvagità o per vendicarsi d'ipotetici torti fattigli dall'infelice ragazza.

Tutti mi diedero dall'omicida pessime informazioni.

È mingherlino, di statura media, capelli rossicci, lineamenti femminei, occhi torvi.

BORSA UFFICIALE.

15 maggio.

Rendita Corso medio d'ufficio 93 88 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 50 — 101 60	— — — —
»	101 45 — 101 55	— — — —
Svizzera	101 15 — 101 25	— — — —
Londra + 5	— — — —	25 42 — 25 44 —
Id. lungo	— — — —	25 41 — 25 43 —
Germania + 3	— — — —	breve 124 3/8 124 5/8
		lungo 124 5/8 124 5/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 15 maggio. — Stamane v'era minor vigoria e meno fermezza, in generale però la quota non si può dire con ciò assolutamente cattiva. Certo l'aumento di sconto a Londra e le perduranti difficoltà finanziarie fanno sentire il loro peso. Però si resiste per quanto è possibile.

Rendita cont. 93 88 93 85.
Rendita fine 93 90 93 85.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	447 50 448 449	Ferr. Mer.	687 — — —
Torino	369 — 366 —	Ferr. Med.	513 — 514 —
Tiberina	23 — — —	Fondiaria	9 50 — —
Cred. Ind.	189 — 190 —		

Cassa Sovvenzioni Milano 70 — 71 —.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 maggio.

La seduta è dichiarata aperta alle ore 2,20 pom. I deputati presenti sono in numero scarso. Dei ministri non sono presenti che gli onorevoli Colombo e Luzzatti.

Si raccomandano varie petizioni.

CUCCHI LUIGI domanda quando la Giunta per le elezioni riferirà sopra l'accertamento dei deputati impiegati.

Il PRESIDENTE risponde che la Giunta riferirà appena esaurita la discussione di alcune elezioni contestate.

PAIS fa osservazioni sopra l'inesattezza di alcune frasi del resoconto sommario dell'*Agenzia Stefani* per la seduta dell'altro ieri riferite da un giornale.

BIANCHERI crede che l'inesattezza sia dovuta alla pubblicazione fatta dal giornale, non all'*Agenzia Stefani*, alla quale la presidenza comunica tale resoconto.

Si procede alla votazione per la nomina di sette membri componenti la Commissione d'inchiesta per la coltivazione del tabacco, nonchè alla votazione per il rendiconto consuntivo generale.

CUCCHI LUIGI domanda perchè non siasi ancora fatto il sorteggio dei deputati impiegati.

Il PRESIDENTE osserva che debbonsi ancora presentare alcune relazioni sopra elezioni contestate riguardanti i deputati impiegati.

L'ordine del giorno reca: *Svolgimento di interrogazioni.*

VILLARI risponde all'interrogazione di Tripepi sulle ragioni che consigliano una prolungata vacanza nella presidenza in alcuni licei del Regno e specialmente in quello di Reggio Calabria. Dice che nel liceo di Reggio il presidente fu nominato fin dal 15 aprile. Quanto agli altri licei si è trovata buona pratica l'incaricare i professori anziani di reggere la presidenza.

TRIPEPI ringrazia, osservando però che fino all'altro ieri non era noto che si fosse provveduto alla presidenza del liceo di Reggio Calabria.

Il bilancio degli esteri.

Riprendesi la discussione sul bilancio degli esteri.

CHIALA dichiarasi favorevole al rinnovamento della triplice alleanza, perchè è convinto che essa, rinvigorita dalle assicurazioni date dall'Inghilterra, non ha altro scopo che quello di garantir la pace in Europa, e perchè è convinto altresì che la pace senza di essa facilmente verrebbe turbata. Raccomanda però al Governo di far sì che gli impegni dell'Italia non eccedano le proprie forze. Considera quindi la situazione europea e le varie ipotesi probabili di guerre e di alleanze, per dedurne che l'Italia, rimanendo isolata, dovrebbe raddoppiare i propri armamenti per non porsi alla discrezione di quella potenza che rimanesse vincitrice in un conflitto al quale noi ci tenessimo estranei. Aggiunge che, se l'Italia si staccasse dalla triplice, il suo credito ne marrebbe grandemente scosso. Se fin dal 1870 si fosse ascoltato il consiglio dell'ex-presidente del Consiglio, il quale voleva la lega dei neutri, ma fortemente armata, l'Europa non si troverebbe nella presente precarietà, nè sarebbe oppressa dalle spese militari.

« Ma è inutile — conclude l'oratore — nelle fata dar di cozzo. La situazione è quale è; e noi non possiamo sottrarvici fino a tanto che noi vorremo la patria come intese di volerla l'attuale presidente del Consiglio nel discorso pronunciato in questa Camera il 18 dicembre 1886: la patria virile, la patria grande, la patria gloriosa. »

ODESCALCHI intende limitare le sue osservazioni alla emigrazione e più specialmente a quella temporanea, che vorrebbe efficacemente diretta e regolata dallo Stato con vantaggio dei lavoratori e dell'economia nazionale. Con molte considerazioni e con citazioni di fatti, sui quali egli stesso ebbe parte, insiste in questo concetto. Riconosce che qualche cosa fecero in questo senso il Gabinetto passato e quello presente; ma invita il Governo a fare di più e meglio, incoraggiando anche con aiuti pecuniari nella emigrazione temporanea le Associazioni cooperative piuttosto che i lavoratori isolati, ed illuminando il Paese con un accurato servizio di statistica e di informazioni.

SCIACCA DELLA SCALA dice che il Paese, non tanto impensierito del disavanzo del bilancio, s'interessa solamente alla questione economica; e che alla soluzione di questo problema, da cui dipende la prosperità nazionale, deve rivolgersi l'operosità intelligente della diplomazia e tutta la cura del Governo. Presenta quindi il seguente ordine del giorno e prega la Camera di approvarlo: « La Camera, considerando che il Governo del Re tratterà la conclusione di trattati di commercio che, favorendo le relazioni commerciali internazionali, rechino sviluppo e vantaggio alla produzione nazionale, passa alla discussione degli articoli. »

QUINTIERI, dopo aver rilevato la stretta legalità con cui il Governo italiano ha proceduto nella vertenza cogli Stati Uniti e la moderazione delle sue domande, invita il Governo a considerare, dopo il verdetto del Gran Giurì di Nuova Orleans che legittima l'opera dei linciatori, se non sia più dignitoso rinunciare ad ogni diritto e lasciar tutta la responsabilità dei linciaggi a chi li commette e a chi li tollera.

CAVALLETTO non approva le economie che porteranno alla riduzione delle scuole italiane all'estero; economie come queste sono pericolosissime. Le scuole coloniali e specialmente quelle d'Oriente sono un potente mezzo per tener alto il nome italiano ed estendere colla nostra lingua la nostra influenza. Confuta coloro che vorrebbero l'Italia fuori della triplice alleanza. Dice che il distacco dalla triplice, per accattivarci la simpatia della Francia, sarebbe un grave e fatale errore. L'alleanza è sicurezza di pace, e noi abbiamo appunto bisogno di pace; la guerra sarebbe disastrosa. Concorda colle idee di Chiala. Deplora che siano state rotte le relazioni con gli Stati Uniti a proposito dei fatti di Nuova Orleans; di questa quistione devesi parlare poco e delicatissimamente. Prega il presidente del Consiglio a porre tutto il suo ingegno a comporre un dissidio che non deve durare lungamente.

Domanda quindi spiegazioni sulle complicazioni che si presentano nell'impero turco, sia in Armenia che nella penisola balcanica; ed invita il Governo ad unirsi all'Inghilterra e cooperare con le altre nazioni a risolvere le quistioni secondo le esigenze della civiltà. Con ciò l'Italia si premunirà anche contro l'estendersi della Russia verso l'Adriatico. Agendo colla massima prudenza e moderazione e con dignità e fortezza, confida che l'Italia saprà raggiungere i suoi alti destini.

GIOVAGNOLI confuta alcune considerazioni del discorso di Marazzi. Dimostra che le forze militari della triplice non sono inferiori; la condizione quindi rispettiva dell'Italia rimane la stessa che nel 1882, sia militarmente, sia politicamente. Preferisce una fedele e ferma amicizia colla Germania ad una alleanza colla Francia. La nostra vicina mostra in ogni occasione avversione allo svolgersi della prosperità d'Italia, forse per ragione di contrasto d'interessi. Ma in questi giorni stessi, sebbene cambiato il Governo che dicevasi ostile alla Francia, non ostante le iniziative prese per un riavvicinamento, si vede quali siano i sentimenti della Francia a nostro riguardo. Non consente neppure nel concetto di una neutralità armata, che sarebbe più costosa e meno sicura che qualunque alleanza. Alla neutralità disarmata non potrebbe pensare che chi volesse

suicidio della patria. È dunque, date le condizioni presenti, indispensabile ed utile l'alleanza colla Germania. Condanna perciò le economie che potrebbero nuocere alla dignità nazionale. Confida che l'Italia vorrà continuare ad inspirarsi ad alti ideali; quelli che la fanno amare e stimare da tutti quanti in Europa amano la civiltà e la libertà.

DI SANT'ONOFRIO, relatore, ritiene che le economie, quantunque dolorose, non siano per riuscire dannose ai diversi servizi. Combatte il concetto sostenuto ieri da Pugliese circa la unificazione delle carriere diplomatica e consolare. Rende omaggio al valore e all'abilità del nostro personale diplomatico, giudicato troppo severamente dallo stesso Pugliese. Osserva che la carriera diplomatica non è solamente riservata all'aristocrazia. Accenna ai provvedimenti di Crispi, che aprono la via della diplomazia a tutti.

Quanto al riordinamento delle tre carriere, e cioè l'interna, la diplomatica e la consolare, dichiara che esso è indispensabile nel senso di abolire la prima. Lo stato di cose attuale è intollerabile, ed appena vi sarà la possibilità finanziaria, è sicuro che il Governo vi provvederà. Accetta i concetti svolti da Sciacca della Scala. Riservasi ai capitoli di trattare delle scuole italiane all'estero.

Le dichiarazioni di Rudinì.

DI RUDINI', presidente del Consiglio, (*segni di attenzione*) comincia col rispondere all'on. Pugliese, e sorvolando per ora sulla questione delle scuole all'estero, viene a parlare del personale diplomatico. Ringrazia Di Sant'Onofrio per la difesa che ha fatto del nostro personale diplomatico; ma un'accusa sola non ha rilevata fra quelle mosse dall'on. Pugliese, quella, cioè, che vi sia chi rappresenti l'Italia poco italianamente. Deve protestare contro quest'accusa. Nella sua prima gioventù ebbe l'onore di appartenere al personale diplomatico; conobbe i diplomatici nostri e quelli esteri, e si dovette convincere che il nostro Corpo diplomatico rappresenta degnamente il nostro Paese e rende ad esso dei reali servigi. (*Bene*) Dice poi a Di Sant'Onofrio che accetta i concetti dell'on. Di Robilant sopra l'abolizione della carriera interna nel Ministero degli esteri, e quando prima presenterà un disegno di legge in proposito.

Osserva a Marazzi che nel suo discorso egli espose dei concetti che si potrebbero dire materialisti; fece consistere tutto in una rivista di cifre. L'oratore respinge questa maniera di vedere, perchè la condotta delle nazioni s'inspira anche ad ideali; senza di essi il piccolo Piemonte non sarebbe divenuto il regno d'Italia. (*Bene*)

La triplice alleanza fu per iscopo di mantenere l'equilibrio europeo e la pace; del resto non bisogna troppo spesso discutere la politica estera di un grande paese. (*Bene*)

Un sistema di alleanza non si fa e non si rinnova a capriccio e da un momento all'altro; bisogna che una grande nazione si mantenga ferma in una linea costante, perchè possa raccogliere i frutti della propria politica.

Dichiara di consentire in gran parte nelle considerazioni del deputato Odescalchi circa gli incoraggiamenti da darsi all'emigrazione temporanea; promette di studiare la questione.

L'onor. Quintieri ha toccato i fatti dolorosi di Nuova Orleans. Non bisogna dare ad essi una importanza esagerata; non bisogna far diventare questione di dignità nazionale una questione che è di indole essenzialmente giuridica. Il ritiro del nostro ministro fu una protesta contro l'operato del Governo federale, che si dichiarò irresponsabile dei fatti di Nuova Orleans; ora la questione pare che entri in una nuova fase. Un procedimento giudiziario fu iniziato contro gli autori di quelle uccisioni; ma finora non può dire quanta serietà questo procedimento abbia potuto avere.

(Questa dichiarazione non è in perfetto accordo con le notizie che ci ha finora comunicate la *Stefani*. L'ultimo atto delle Autorità della Luigiana è stata la costituzione della Gran Giuria, la quale, esaminati i fatti del 14 marzo, sentenziò che non *ci fossero colpevoli da sottoporre a giudizio*. Il console Corte mandò una protesta e la Grande Giuria la respinse dichiarando di non voler neanche commentarla.

(*N. d. R.*)

Ad ogni modo questo è certo, che nella questione la pubblica opinione di tutta l'Europa gli è stata favorevole. Quanto al richiamo del console Corte, esso fu determinato da due ragioni: la prima è che il Governo desidera di essere maggiormente informato dello svolgimento della questione; la seconda è che teme che alcune pubblicazioni, che dal Corte sono fatte o lasciate fare, possano essere inopportune.

Risponde a Cavalletto che terrà conto delle sue raccomandazioni sulla questione armena.

L'on. Sciacca della Scala ha presentato un ordine del giorno relativo ai trattati di commercio: « Io — dice il presidente del Consiglio — sono liberista antico e convinto; e, se ho dovuto in seguito allontanarmi dall'applicazione rigida di parte di questi principii, è perchè ho dovuto piegare in parte e per necessità delle cose al vento protezionista che fortissimo soffia per tutta l'Europa. Ad ogni modo rimango fermo nella politica dei trattati di commercio, che rappresenta una transazione fra le due correnti; ed assicuro l'on. Sciacca della Scala che il Governo farà di tutto per concludere questi trattati colle Potenze vicine nell'interesse dell'economia nazionale. »

L'onorevole presidente del Consiglio dichiara che non tratterà per ora la questione delle scuole all'estero. Ad ogni modo dice questo solo: che divide i sentimenti patriottici e nobili dell'on. Pugliese, ed è stato dolente di aver dovuto ridurre gli stanziamenti per le scuole. Però la necessità suprema di pareggiare il bilancio si è imposta; e non può spendere quelle poche centinaia di migliaia di lire che ha segnato in meno nel bilancio se la Camera non gli dà l'equivalente o con nuove economie o con nuove imposte. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*)

PRINETTI sente dovere di protestare contro le ultime parole di Giovagnoli, il quale ha detto che la storia dimostra che l'alleanza francese è stata sempre funesta all'Italia. Si può discutere sui risultati della triplice alleanza; ma egli non può dimenticare Magenta e Solferino, che hanno contribuito all'unità e all'indipendenza della patria. Non sa comprendere le ragioni della triplice. Si è parlato di piccola e di alta politiche; egli una sola politica comprende, quella che ha per scopo la tutela e la difesa dei veri interessi del Paese. Così è la politica dell'Inghilterra, che è alta e civile perchè alti e civili sono i principii che la inspirano.

Dopo aver svolto molte considerazioni in questo senso, conclude dichiarando: « Noi dobbiamo rimanere fedeli ai patti stipulati; ma prego il capo del Governo di meditare lungamente prima di prolungare il periodo per il quale è impegnato. Ulteriori impegni imporrebbero sacrifici, che il Paese non può assolutamente sopportare. »

PANTANO dichiara che l'Estrema Sinistra si è astenuta dal trattare ora la questione delle alleanze perchè non crede opportuno, al momento, di provocare decise dichiarazioni. Le condizioni economiche richiedono ora tutte le nostre cure, tutta l'opera nostra. È bene quindi che la questione rimanga impregiudicata, come impregiudicata l'ha lasciata il presidente del Consiglio.

Approvasi la chiusura della discussione generale.

Il PRESIDENTE comunica che il progetto del rendiconto generale consuntivo è approvato con 181 voti contro 84.

Questa sera si procederà allo spoglio della votazione per la nomina della Commissione d'inchiesta sui tabacchi.

Comunicansi le seguenti domande:

d'interrogazione di SEVERI ed altri al guardasigilli relativamente al metodo eccezionale adottato in questi giorni dalla magistratura fiorentina a proposito dei provvedimenti penali sui fatti del 1° maggio;

d'interrogazione di CALDESI allo stesso guardasigilli sopra un fatto accaduto nel convento di San Giovanni in Bagnacavallo, che ha vivamente commossa quella popolazione, e sulla condotta tenuta dal procuratore del Re in tale circostanza;

d'interrogazione di CUCCHI LUIGI al ministro degli esteri sui rapporti intervenuti fra il Corpo della Grande Giuria di Nuova Orleans e il console italiano colà residente, e sulle cause che determinarono la partenza del console stesso da quella città.

DI RUDINI' risponde a Cucchi riferendosi alle sue dichiarazioni in risposta all'interrogazione di Quintieri. L'incidente del console e della Grande Giuria l'ha appreso dai giornali. Se è vero, basterebbe di per se solo a dimostrare la necessità del richiamo.

Inscrivesi per martedì prossimo la discussione della elezione contestata di Treviso I, in cui fu eletto Bertolini.

Levasi la seduta alle 7,10.

NOTE ALLA SEDUTA.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 8,50 pom. — Oggi la seduta della Camera fu poco numerosa. Fu ascoltato con deferenza l'on. Chiala, il quale terminò il suo discorso fra le approvazioni. Rudinì fu ascoltato e approvato in vari punti del suo discorso; tuttavia parvero poco soddisfacenti le sue dichiarazioni circa la vertenza coll'America quando disse che gli bastava la soddisfazione di sapere che tutta l'opinione pubblica del mondo civile sia con noi. A queste parole s'udì una voce a sinistra: « Non basta! » Commentata pure la dichiarazione di Rudinì ch'egli ha richiamato il console Corte da Nuova Orleans, non solo per avere schiarimenti, ma altresì perchè crede che egli fece oppure permise che si facessero pubblicazioni che il Governo italiano ha giudicate intempestive.

Rudinì confermò la stessa dichiarazione rispondendo poco dopo ad analoga interrogazione di Cucchi Luigi. Si crede che Rudinì alludesse al colloquio che ebbe il Corte coi *reporter* americani riferiti anche dai telegrammi della *Stefani*. Alla fine della seduta s'ebbe un piccolo incidente fra Prinetti e Giovagnoli. Questi, trascinato dall'enfasi della sua difesa per la alleanza coll'Austria, diceva: « Senza di ciò avremmo gli attacchi della Francia, che già il Machiavelli diceva funesta alla integrità dell'Italia, funesta alla libertà! » Tali parole suscitarono vivi rumori specialmente all'Estrema Sinistra.

Contemporaneamente Prinetti fece un atto di protesta; quindi prese la parola. *Prinetti*, piuttosto eccitato, esclamava: « Debbo protestare contro le parole di Giovagnoli, le quali offendono la giustizia e la riconoscenza del nostro Paese verso la Francia. » (*Approvazioni a Sinistra*)

Giovagnoli: « E io protesto contro le sue parole come italiano! » (*Rumori e interruzioni*)

Prinetti avendo ricordato a onor della Francia Magenta e Solferino, *Giovagnoli*, vieppiù riscaldato, diceva: « Se lei è così giovane da ricordare soltanto Magenta, io sono abbastanza vecchio da ricordare ai francesi l'uccisione di Manara e di Mameli sulle mura di Roma. » (*Interruzioni vivissime a Sinistra*)

Giovagnoli, continuando, ricordò inoltre la giornata di Mentana, dove i fucili francesi *fecero meraviglie* uccidendo i volontari italiani. (*Strepiti a Sinistra. Voci: Basta!*)

Biancheri: « Cessi questi dolorosi ricordi. Questo non ne è il luogo. »

Giovagnoli, sodisfattissimo: « Questa è storia, signor presidente, e posso parlare perchè tra le vittime fu anche mio fratello. »

Voci: Basta! No! Dica! dica!

Il *presidente* scampanella trepidante, gesticola, mentre la Camera si abbandona a commenti; indi si acquieta. Domani due sedute.

Domani alla Camera verrà discussa l'elezione contestata del 1° Collegio di Napoli (Girardo, Turi ed Afan). Si prevede una viva discussione.

Una direttissima Savona-Torino.

Savona, 13 maggio.

(E.) — Gli ingegneri Bernardi, Molinary e Cassinis, in seguito ad incarico avuto da questo Municipio, hanno presentato un nuovo progetto per una nuova linea Savona-Torino con valico sul Giovi ad est di Montenotte. Secondo tale progetto, la nuova linea, deviando da quella ora in esercizio, al passaggio a livello presso il sobborgo di Lavagnola, passerebbe nella vallata del Sansobbia toccando Stella, Santa Cristina, Sassello, Cartosio, ecc., per far poi capo ad Acqui, con un percorso di chilometri 51.760, ed unirsi alla Genova-Ovada-Asti ora in corso di costruzione. Il progetto fissa in 35 milioni la spesa occorrente per la costruzione di questa linea, ed è il terzo fra quelli studiati per una nuova e più adatta comunicazione fra Savona ed il Piemonte.

I mutui ai Comuni per costruzione di edifici scolastici.

Con una circolare ai prefetti l'onorevole ministro del tesoro fa conoscere alle rappresentanze comunali le norme alle quali si atterrà severamente, quind'innanzi, il Ministero del tesoro con quelli dell'interno, delle finanze, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione circa i mutui alla Cassa dei depositi e prestiti.

« È necessario eliminare — dice il ministro — tutte le domande di mutui che intendano a spese ornamentali (abbellimenti edilizi di ogni specie e forma, ampliazione e rinnovamento di mercati non essenziali alla igiene pubblica, costruzioni di cimiteri troppo costosi, ecc.), perchè rappresentano impieghi improduttivi, nei quali senza misurata prudenza già troppo denaro fu profuso. Così dicasi per le altre opere pubbliche urgenti; bisogna rinviarle a tempi più propizi cercando intanto di eseguire gradatamente quelle assolutamente indispensabili.

« Rimangono gli edifici scolastici ed i provvedimenti igienici.

« A questo proposito ella curerà, signor prefetto, che col pretesto degli edifici scolastici non si cerchi, come avvenne alcune volte, di costrurre sontuosi palazzi comunali, non proporzionali all'importanza o ai bisogni di piccoli luoghi che non devono confondere il decoro di scuole salubri, orgoglio della nostra civiltà, col fasto di opere dispendiose; e avrà cura anche che nelle opere d'igiene l'intrinsecamento utile prevalga sull'apparimente.

« È un'alta ragione di tutela dei contribuenti che m'induce a pregare i signori prefetti a tenere in freno le domande di prestiti siffatti, quella di non eccedere la sovrimposta dei terreni e dei fabbricati da delegarsi in un lungo periodo per gli ammortamenti, dovendosi un sì grave provvedimento attuare soltanto nei rari casi di straordinarissimo bisogno e di giustificata urgenza.

« Insomma, è giunto il momento, in ogni spesa, di fare il meno possibile, ciò che è assolutamente indispensabile, e di non qualificare per legittima una spesa soltanto perchè possa essere o parere utile. »

Il secondo Congresso universitario.

Ci viene comunicato il manifesto con cui è indetto il secondo Congresso universitario da tenersi in Venezia nella prima settimana del prossimo settembre:

« Abbiamo l'onore di partecipare che il secondo Congresso universitario italiano si terrà quest'anno in Venezia, la cui rappresentanza municipale gradì con premurosa cortesia che quella gentile e colta città ne fosse la sede.

« Il Congresso si adunerà nei giorni dall'1 al 6 settembre del corrente anno, secondo le norme del regolamento approvato dall'assemblea generale del Congresso tenuto in Milano nel 1887 e quelle altre norme che saranno successivamente determinate.

« I temi fissati per le discussioni nelle assemblee generali sono i seguenti:

« 1. Numero, distribuzione e organizzazione delle Università e degli altri Istituti dell'istruzione superiore.

« 2. Libertà d'insegnamento e libertà di studio, e loro limiti.

« 3. Gli Uffici accademici e l'amministrazione dell'Università.

« 4. Disciplina universitaria.

« 5. Scelta e nomina dei professori universitari.

« Tra breve saranno fatti conoscere i nomi dei relatori, e le loro relazioni saranno stampate e distribuite entro il mese di luglio.

« S'invitano i signori aderenti al Congresso a far la proposta entro il giorno 15 maggio corrente dei temi che reputassero di sottoporre all'esame delle Sezioni del Congresso relativamente a materie e discipline concernenti le singole Facoltà, Istituti e Scuole speciali. Il Comitato ne darà quindi notizia agli aderenti al Congresso, indicandone, ove occorra, i relatori.

« Chiunque faccia o abbia fatto parte delle Università o degli altri Istituti dell'istruzione superiore è ammesso al Congresso, e può trasmettere la propria adesione al Comitato Esecutivo residente in Venezia. Ad esso deve pure inviarsi la tassa d'iscrizione stabilita dal regolamento in lire 10, la quale dà diritto a una copia degli *Atti* del Congresso e a tutte quelle facilitazioni di viaggio e d'altro che il Comitato Esecutivo farà a suo tempo conoscere.

« *Il Comitato ordinatore*: F. Brioschi, presidente — Bernardi Enrico — Bertolini Francesco — Castelnuovo Enrico — Canevazzi Silvio — Cantoni Carlo — De Giovanni Achille — Fradeletto Antonio — Lorenzoni Giuseppe — Lucchini Luigi — Manzato Renato — Mazzoni Guido — Polacco Vittorio — Righi Augusto — Taramelli Torquato — Tarufi Cesare. »

Nuove repressioni a Trieste.
Per gli israeliti perseguitati.

Trieste, 13 maggio.

(X.) — Anche a Gorizia e a Trento fece grande impressione la misura che proibisce la gara ginnastica per il giubileo della fondazione della Palestra. Il presidente dell'*Unione Ginnastica*, avvocato Dan rant, si è affrettato a comunicare in via telegrafica la notizia alle Società consorelle inscritte nella gara.

Il decreto che motiva questa proibizione non venne consegnato al presidente dell'*Unione*. Mi consta però che la ragione della misura starebbe unicamente nella forma con cui era redatta la domanda di permesso del concorso. In questa domanda stava scritto: « Gara ginnastica fra gli italiani *soggetti* all'Austria » invece che « fra gli italiani dell'Austria ». La parola « soggetti », per quanto rispondente ad una verità storicamente esatta, urtò i delicatissimi nervi delle Autorità; *inde irae*. Le Autorità, a quanto pare, non leggono gli atti ufficiali del giornale ufficiale, dove ad ogni piè sospinto si legge: « I popoli a noi *soggetti* » e via discorrendo. E allora perchè pigliarsela proprio contro quel vocabolo maltollerato dall'uso?

L'*Indipendente*, che azzardò qualche commento e che chiamò incomprensibile la misura, venne sequestrato; sequestro contro il quale la Direzione di quel giornale insinuerà ricorso.

Da qualche giorno la Procura di Stato è di un rigore estremo contro la Stampa liberale. L'altro giorno sequestrò il *Piccolo della Sera* per aver dato il sunto di un indirizzo dell'emigrazione polacca con la premessa che l'indirizzo riguardava soltanto la Russia, mentre era noto che i polacchi dell'Austria godono una quasi perfetta autonomia. Non si va più oltre.

***

Si è costituito un Comitato di soccorso composto di ricchi negozianti greci ed israeliti di Trieste allo scopo di iniziare una sottoscrizione a favore degli israeliti perseguitati a Corfù. Lettere giunte oggi da colà annunziano che la situazione è sempre gravissima. Regna fra gli israeliti la più squallida miseria. Si invoca una pronta azione delle Potenze, mantenendosi la popolazione greca oltremodo ostile. Oggi alla Camera austriaca il deputato Luzzatto interpellerà il Governo sulle misure che intende prendere a tutela dei cittadini austriaci residenti colà.

La salute del senatore Florio.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 8,50 pom. — Si comincia a temere seriamente di nuovo per la vita del senatore Florio. Le speranze che egli si possa salvare vanno ogni giorno diminuendo. La catastrofe, pressochè inevitabile, sarà molto dolorosa pel Paese.

La produzione dei vini in Francia e l'importazione italiana.

Parigi, 12 maggio.

(Fétlos) — Un ottimo amico proprietario di una delle più ricche cantine del Monferrato scrivendomi, una quarantina di giorni fa, mi ricordava, fra l'altro, i belli e pronti guadagni che lui — e con lui parecchi altri — realizzavano prima della rottura commerciale colla Francia, facendo battere ai vini della sua cantina la via del Moncenisio.

Io ricordo d'avergli scritto in risposta che poteva togliersi anche ogni più lontana illusione sulla speranza di un raccordamento italo-francese nei rapporti commerciali. Tutto quanto era dignitosamente possibile all'Italia per far.... sentire il sordo era stato fatto.

Ma la sordità della Francia dall'orecchio commerciale era ormai cronica ed insanabile, fino al 1892 almeno, o, per parlar proprio chiaro, sino alla rinnovazione od alla denuncia di un altro trattato, quello della triplice politica italo-austro-germanica, dalla quale — *dalla quale soltanto* — i francesi avrebbero preso norma per concessioni commerciali all'Italia.

Scrivendo a quel distinto produttore di vini, ricordo però d'avergli aggiunto un periodo di chiusa suonante press'a poco così: « Dopo tutto, tutti i mali non saranno venuti per nuocere. Le annate felici, cui mi alludi nella tua lettera, annate precedenti alla denuncia del trattato di commercio, coincidono pure colle annate in cui i vigneti di Francia erano maggiormente danneggiati dalla fillossera.

« D'allora in poi i vignaiuoli di Francia si sono dati un gran d'attorno a rifare le loro vigne con innesti americani. Quest'anno istesso i primi vigneti così rinnovati hanno cominciato a produrre. Ogni annata veniente segnerà una produzione immensamente maggiore di quella dell'anno antecedente; fino a che — e non passeranno molte annate — quando la Francia avrà riportati interamente i suoi vigneti rifatti allo stadio di produttività non avrà più bisogno dei nostri vini. Tutto al più ve ne domanderà ancora una *quantité négligeable* per il *coupage*.

« E l'inconveniente prodotto dalla improvvisa rottura del trattato lo avreste avuto dinanzi a voi più terribile a tale scadenza non meno fissa.

« Se invece voi altri produttori, prevedendo tale scadenza, cercherete altri sbocchi ai vostri vini in Germania e specialmente in America, vi sarete evitato un grande danno. »

***

Così scrivevo al distinto produttore, amico mio; ebbene, oggi stesso con due cifre statistiche presentate ieri sera ad una seduta di quest'Accademia delle Scienze da un grande agricoltore francese gli chiederò se avevo o non avevo ragione di fargli quelle previsioni.

L'agricoltore è Deherain, il quale parlò a nome della Scuola agricola dell'Hérault (dipartimento di Montpellier, nel mezzodì della Francia).

« I danni della fillossera — ha detto il Deherain — sono stati così spaventevoli che su 225,000 ettari di terreno piantati a vigna nel 1870 non ne restavano che 48,000 nel 1884. D'allora in poi il numero si è rialzato gradatamente. Nel 1890 si contavano già di nuovo 127,000 ettari di ricoltivati a vigneti. In questi primi mesi del 1891 sono anche cresciuti notevolmente.

« Quanto alla produzione, — è sempre il relatore della Scuola agricola di Montpellier che parla, — mentre era discesa nelle annate precedenti a meno di 2 milioni di ettolitri, l'anno scorso era rialita a 4 milioni e mezzo di ettolitri; quest'anno sarà indubbiamente ancora maggiore. »

***

Non aggiungo illustrazioni nè commenti; dedico queste cifre all'amico monferrino di cui sopra ed a tutti i produttori di vini italiani.

LA REGINA NATALIA

Belgrado, 12 maggio.

(Fravi Serbi) — Dopo quasi un mese dacchè la Scupcina aveva votato la risoluzione con cui si incaricava il Governo di far pratiche presso la regina affinchè anch'essa, come l'ex-re Milano, lasciasse la Serbia sino all'epoca della maggior età di re Alessandro, il presidente dei ministri, signor Pasic, si decise a far sapere ufficialmente alla regina la detta risoluzione chiedendole in pari tempo ciò che ne pensava.

Questo ritardo frapposto dal Governo nel comunicare alla regina la decisione parlamentare non fu certo un atto di saggia politica, inquantochè si diede campo alla nostra Stampa di sbizzarrirsi sulla questione. Questo lungo dibattito fra i nostri giornali sulla maggiore o minore costituzionalità della risoluzione votata dalla Scupcina fece sì che la pubblica opinione si appassionò per essa, e a conti fatti si vide che la gran maggioranza della popolazione giudicava ingiusta e anticostituzionale la risoluzione del nostro Parlamento. Alla fine il Governo, dopo aver perduto terreno e per metà persuaso di prepararsi un fiasco, si decise a trattare colla regina.

Forse il Governo avrebbe ancora tardato se non vi fossero state di mezzo le pressioni di Milano, della Reggenza e di quella frazione radicale.... che certo non spasima per la dinastia Obrenovic.

***

Sabato scorso il segretario del Ministero degli esteri, signor Ristic, si portò dalla regina, e a nome del Governo le comunicò la risoluzione della Scupcina consegnandole in pari tempo un atto del presidente dei ministri con cui questi, in termini rispettosi, le chiedeva quali erano le sue intenzioni.

La regina accolse affabilmente il messo del Governo e lo incaricò di dire al Pasic che la risposta non avrebbe tardato.

Convocò subito in casa sua i più fidi suoi partigiani, fra cui i generali Bogicevic, Lesjanin, Horvatovic e gli ex-ministri Garasanin, Franasovic e Danic. Natalia espose loro la situazione, e dopo una lunga e calorosa discussione, in cui si ventilarono tutte le possibili conseguenze di un rifiuto, si decise che la regina non sarebbe partita spontaneamente se prima il Governo non le avesse garantito tutti i diritti che le spettavano, quale madre del re, non ultimo quello di ingerirsi nella educazione dello stesso. Seduta stante fu vergata la risposta al Governo, la quale fu inviata al presidente dei ministri per mezzo del maggiordomo della regina signor Simonovic.

La risposta della regina, cortesissima nella sua forma, fu bene accolta dal Governo, il quale ora — come vi telegrafai — avvierà nuove trattative colla regina per persuaderla a lasciare la Serbia senza che il Governo sia costretto a venire al mal passo di usare la forza contro di essa.

Gli sforzi conciliativi che il Governo farà verso la regina approderanno poi al risultato che ogni benpensante desidera? La risposta è imbrogliatissima, e per colpire nel segno bisognerebbe non far nessun calcolo nè della Reggenza nè di Milano, fra cui segretamente si stipularono patti di non concedere mai a Natalia più di quello che ora venne concesso. Ed è per ciò che il Governo, senza previo accordo colla Reggenza, non può nè promettere nè concedere alla regina la minima parte di ciò che chiede.

Le trattative saranno lunghe, ma è invalsa in tutti la persuasione che il Governo, in fine, dovrà condannare all'esilio la regina Natalia se vuole veramente dar corso alla risoluzione della Scupcina. La faccenda da quel che si vede è tutt'altro che schiarita e il pericolo di complicazioni interne e di disordini, nel caso che il Governo usasse della forza contro la regina, è permanente. Vedremo come andrà a finire questa imbrogliata matassa.

Chiaramella e compagnia.

(Corte d'Assise di Torino).

(Continuazione — Vedi Numeri 130, 131, 132 e 133).

Udienza del 14 maggio.

Alle nove cominciano ad arrivare gli avvocati, carichi di carte come tanti santi Agostini. Qualcuno non forte di braccia si fa seguire da un uomo di fatica incaricato dei trasporti.

Alle nove ed un quarto entra la Corte.

Si presentano sino ad ora periti nella causa il professore Pietro Bottino per la Difesa, e Rosina Edoardo della Parte civile.

L'avv. Pasquali, a nome della Difesa, solleva un incidente di procedura nella non ammissione dei testimoni e periti di Parte civile. La lista dei testimoni — egli dice — dove essere firmata da un procuratore già nominato da essa. Ora la procura di nomina dell'avvocato Andoli ha la data dell'undici maggio, mentre la lista dei testimoni e dei periti di Parte civile firmata dagli avvocati Palberti e Grimaldi ha una data anteriore a quella dell'undici maggio, quando cioè l'avvocato Andoli non aveva ancora la nomina di procuratore.

L'avvocato Palberti risponde che il procuratore Andoli aveva già la nomina a procuratore dal giudice delegato, il quale, secondo il Codice di commercio, è *dominus* nei fallimenti, fin dallo scorso marzo. L'art. 727 del Codice di commercio dice: « Il giudice delegato *nomina a proposta del curatore gli avvocati, i procuratori* », ecc., ecc.

Tutte le notificanze in istruttoria, compresa la notificanza della lista dei testimoni avversari, vennero sempre fatte all'avv. Andoli. Era dunque riconosciuto procuratore e non occorreva che altra procura gli fosse rilasciata dal curatore del fallimento. Devono dunque ritenersi regolari le liste dei testimoni.

Il Pubblico Ministero si associa alle conclusioni della Parte civile.

La Corte si ritira per risolvere l'incidente.

Circola intanto fra i giurati una sottoscrizione con questa nota:

« I sottoscritti all'originale firmati si obbligano di
« pagare nelle mani del presidente dei giurati, avvo-
« cato Malinverni, centesimi cinquanta quando tar-
« dassero nell'intervenire all'ora prescritta, cioè alle
« 9,10 del mattino ed alle 2,10 dopo mezzogiorno.
« I danari raccolti saranno consumati o in vino o
« in birra o in bibite fra tutti i signori giurati e
« giornalisti (*parola aggiunta*) in giorno da desti-
« narsi.

« *Firmato: Il Presidente.* »

L'idea va incoraggiata tanto per la puntualità quanto per il resto.

Alle 10,50 rientra la Corte e risolve l'incidente pronunziando ordinanza con cui respinge l'istanza della Difesa e ritiene valida la lista dei testimoni presentata dalla Parte civile.

Presta giuramento il perito del Pubblico Ministero Pavano prof. Emanuele.

Comincia l'interrogatorio dell'imputato cav. avvocato Ettore Chiaramella.

Deposizione di Chiaramella.

L'imputato parla nervosamente, *rapidamente*, con impeto, il che rende quasi impossibile seguire particolareggiatamente la sua deposizione.

Ecco quanto ci fu possibile di raccogliere.

Dice d'essere entrato nella *Banca Piccola Industria e Commercio* nella qualità di direttore, e fece sempre la volontà del Consiglio d'amministrazione. Così andò avanti sino al 1880, e per parte degli amministratori non ebbe mai alcuna rimostranza. In occasione della perdita avuta da quella Banca di un milione nel fallimento Anglesio, l'imputato propose in Consiglio d'amministrazione che ciascun amministratore concorresse col suo, ed egli, per quanto non amministratore e quindi non tenuto ad alcuna responsabilità, si offerse di concorrere per quella stessa somma che sarebbe stata versata dall'amministratore che avesse offerto meno.

Vi fu chi sottoscrisse per 200,000 lire, e la sottoscrizione minore fu di 50,000, e l'imputato sottoscrisse per questa somma. Così lavorò dal 69 all'80 senza compenso alcuno.

Il peccato originale di quell'Istituto erano le *azioni in essere* e le spiega.

Quella Banca fu fondata in un modo strano. Si andava in giro da negozio in negozio offrendo azioni con la promessa che avrebbero avuto il doppio dello sconto; molti, poco in fondi, firmarono e poi non pe-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (32)

LA FABBRICA

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

Questi pensieri passavano rapidi e confusi traverso la sua mente; come sul cielo nero, in una notte di tempesta, passano le nuvole incalzate dal vento. L'occhio misterioso del cervello — scoperto dalla scienza tanto tempo dopo che la coscienza umana lo aveva intuito — l'*occhio interno* era sempre fisso nella visione di morte, nel pensiero di vendetta. La immagine di Francesco, quale le era apparso quando l'avevano portato fuori dalle rovine, le stava sempre davanti. Vedeva quel viso disfatto e lo sguardo supremo che dice addio alla vita, addio alla luce.

Tutta la sua forza, tutto il suo coraggio venivano da quella visione e dallo spasimo che le faceva provare. Istintivamente, come il fanciullo leva la mano su chi lo percuote, ella aveva pensato a uccidere.

Forse, se l'avessero lasciata sola subito, allorchè la salma di Francesco veniva tolta ai suoi baci disperati, ella sarebbe corsa a buttarsi in acqua, o sotto una carrozza per essere stritolata; ma appena passato quel primo istante, la reazione si era fatta nella sua fibra robusta di popolana. Tutti i dolori passati l'avevano rinsaldita; aveva quasi rivissuto, in quei giorni d'agonia, in quelle notti senza sonno, tutta la propria vita e quella di Francesco; la miseria, le angoscie, gli schianti, le umiliazioni; il tradimento dello Zibardi; la morte del bimbo a Santa Caterina.... e poi, la prigionia di Francesco, le persecuzioni della Questura, le infamie del Piloni e l'orrenda catastrofe, il corpo sanguinolento, il viso disfatto, gli occhi spenti.... E in fondo a tutti questi tormenti ella aveva trovato, unica causa, la prepotenza altrui, la ingiustizia trionfante, eretta a sistema. Così era scoppiato nell'anima sua, per un impulso invincibile di forza troppo compressa, l'urlo della rivolta.

— Ammazzerò! Ammazzerò! — aveva gridato sul suo letto di dolore mordendo le coltri per non essere intesa.

Le giustificazioni, i giuramenti erano venuti poi, per combattere i dubbi e sostenere la volontà vacillante.

Ma la sua vera forza veniva dall'istinto animale della rivolta e della difesa contro gli strazi patiti e contro le feroci ingiustizie, spinto fino alla demenza dall'eccessivo dolore.

« Non si deve uccidere, — aveva detto Francesco, — l'omicidio, come ogni violenza, nuoce alla causa popolare. »

Queste parole del suo povero amico le tornarono alla memoria improvvisamente, mentre varcava il ponte; ma neppure esse ebbero la forza di arrestarla.

Semplicemente pensò:

— Se tu non fossi morto, Francesco mio, se non ti avessi visto così.... Se non sapessi quanto hai patito.... e poi tutto il resto.... Quando succedono di queste cose, non si può.... È necessario!

E tirò innanzi diritta.

Il Piloni abitava in via Larga. Luisina, uscendo dall'angusta via di San Pietro in Gessate, aveva attraversato la piazzetta del Sole, il ponte sopra il Naviglio, allorchè, fatti pochi passi ancora, vide due uomini che sedevano davanti al *Caffè Porati*, bevendo e ciarlando.

Riconobbe subito Angiolo Zibardi in uno di quei due uomini, e le parve che ei la guardasse e che un sorriso maligno spuntasse sulle sue labbra.

Il sangue le affluì al cuore, impallidì e vacillò.

Fu una commozione rapida, quasi soltanto meccanica. L'idea fissa che accaparrava tutte le sue facoltà non lasciava alcun posto ad altre impressioni profonde.

Passò innanzi più rigida con quell'incedere speciale dei sonnambuli e delle persone che una preoccupazione violenta domina completamente.

Giunta alla casa del Piloni, raccolse tutte le sue forze, e si fece innanzi trepidante e confusa, senza bisogno di finzione alcuna.

— Mi manda la sora Rosa Bellincioni: devo fare una commissione per il sor capomastro Piloni....

La portinaia la guardò stupita e dolente, ma senza alcuna diffidenza.

— Il sor Piloni! Uh! Si figuri!.... Non sa della disgrazia? Non sa che gli è rovinata la fabbrica al Lazzaretto?....

Luisina fece un atto dubbio di sgomento o sorpresa.

— Ma sicuro. Un affare grave! Come mai non gliel'ha detto la sora Rosa?

Sbalordita da tante parole e temendo che la donna entrasse in qualche sospetto, Luisina fece sopra di sè uno sforzo supremo e rispose arditamente:

— Sono alcuni giorni che la sora Rosa mi diede questa commissione, ma non ho potuto perchè avevo la mamma malata; poi la sora Rosa non l'ho più vista....

— Ah.... adesso capisco! Eh, figliola bella, mi dispiace; ha tardato troppo. Non c'è più il sor Piloni.... È sfumato!.... Non capisce? Scappato, fin da ieri sera. Si figuri che volevano fargli la festa.... così Nientemeno. Brutti scherzi, eh!.... Basta, dicono se lo sia meritato. Io non c'entro. Vero è che venne qui un tale, una faccia da segnarsi, e voleva assolutamente parlare al capomastro, perchè lui era il padre dei due ragazzi rimasti sotto e ci aveva la moglie pazza.... e il Piloni doveva dargli soddisfazione. Si figuri lei! Abbiamo dovuto chiamar le guardie. Saputo questo, il sor capomastro non volle aspettare altro.... Io credo lei! Fece venire una carrozza e via alla stazione. Bisognava vederlo come tremava e come era smorto, povero omaccione!

— E quando ritorna? — domandò Luisina nel suo sbalordimento. — Quando ritorna?

La donna fece una risata sonora. Quella ragazza le pareva molto ingenua e anche stupida.

— Quando ritorna!.... Si immagini; non voleva fare altro che dirlo a me! Io però credo che non ritornerà per un pezzo. A dirgliela in confidenza c'è una processione di creditori, tra gli altri il sor Piola, il socio, un omino piccinino, che urla e strepita e si dimena come un battaglione d'indemoniati.... Si metta il cuore in pace, figliola cara; non le mancheranno occasioni migliori.... E mi saluti tanto la sora Rosa.

Affranta, avvilita, il cuore arso da un furore concentrato, in uno stato tale da non sentire neppure il rumore della vergogna che le infuocava le guance, Luisa uscì da quella casa.

La sua missione era fallita; le forze l'abbandonavano.

Senza sapere, nel grave disordine della mente, voltò a sinistra e s'inoltrò per via Larga, allontanandosi dalla sua abitazione. Tremava; e il passo incerto la faceva traballare. Le ronzavano gli orecchi e le pareva che una voce beffarda le gridasse:

— Fuggito! libero! Nessuno lo punirà.

Si sentiva impazzire, e andava innanzi a caso senza sapere a qual meta.

La via era quasi deserta e mal rischiarata dai lampioni troppo radi. Luisina non vedeva; ma tutto a un tratto la sua attenzione fu fermata da due uomini che camminavano davanti a lei.

Uno, il più alto ed elegante, diceva appunto ad alta voce e ridendo forte:

— L'ho io scappata poco bella? Quel burlone ha fatto di tutto perchè comprassi quel suo marciume di fabbrica. Va a pigliarli i merli, o baffone d'un baffone!

Questa voce scrosciante e volgare, piena di un trionfale sarcasmo, penetrò come un ferro diaccio nelle viscere di Luisina.

Meccanicamente le sue labbra pronunciarono il nome del traditore:

— Angiolo Zibardi!....

L'impressione rapida e confusa che aveva ricevuta pochi momenti prima passando davanti al *Caffè Porati*, le si rinnovò — quasi per una ripercussione misteriosa — limpida, precisa.

Egli aveva riso di lei, come rideva adesso, di quel suo riso ironico: l'aveva schernita con quel suo compagno.

Vigliacco!

Ora andava a spasso, forse al teatro, o in società, vantandosi, al solito, della sua intelligenza e dei buoni affari che lui sapeva fare.... perchè lui era un uomo abile e fortunato e tutto gli riesciva.

Ella ebbe un riso interno, di un sarcasmo così feroce, così nuovo per lei.... un riso che le diede la vertigine. Il sangue le affluì al cervello come una fiammata di legna secca; si sentì ebbra, e la strana ebbrezza s'impadronì di tutto il suo essere.

Come accade a volte agli uomini di genio, che il loro cervello s'illumina improvvisamente, e fanno una scoperta fino allora insperata, ella credette scorgere il destino suo al corruscare di quella fiamma interna.

Fu una visione istantanea che le fece vedere lo Zibardi boccheggiante ai suoi piedi. E senza riflettere, senza alcun atto determinante della volontà, portò una mano alla tasca e ne estrasse la rivoltella.

Un monello che le veniva incontro fischiando si accorse di qualche cosa, ma non fece motto; soltanto quando l'ebbe oltrepassata si fermò e si voltò a guardarla stupito e curioso.

Luisina aveva presa la rincorsa e appuntava l'arma quasi a bruciapelo contro la schiena larga e superbamente eretta del ricco vinaio.

Il colpo partì e l'uomo cadde bocconi, la faccia sui ciottoli.

. . . .

FINE.

terebb più pagarle e restarono debitori insolvibili. Gli amministratori vennero nella decisione di ritirarle. Fa risalire la responsabilità di molti sconti fatti ad epoca anteriore al marzo 1886 quando l'assemblea nominò un'amministrazione che si vuol dire amministrazione di favore creata da lui.

L'apertura del conto corrente Menotti risale sino al 1870. Gli sconti si facevano col sistema di tutte le Banche, ed ogni amministratore aveva diritto di osservare il mastrino.

Parlando degli affari di Borsa che gli si accusa d'aver fatto, dice che la cosa era consentita dalla Amministrazione, ed in una sola volta egli guadagnò 180,000 lire.

I testi forse potranno dire il contrario, perchè gli sono contrari e perchè scoprirebbero le loro magagne.

Dice che ciò di cui lo si accusa, che nella seduta 26 agosto 1880 vi siano state rimostranze contro di lui perchè la Banca aveva ingenti crediti ipotecari per la somma di L. 830,000, non sia, e perchè egli non aveva mai fatto se non che seguire la volontà del Consiglio d'amministrazione; nè si dimise per quello, chè a quella data egli era già fuori della Banca.

Seguì la fusione con la Banca Subalpina, e nell'assemblea generale del 24 febbraio 1882 venne nominato amministratore della nuova Banca non per brighe, chè egli anzi non voleva accettare.

Non è vero che abbia fatto aumentare il capitale: furono gli amministratori che lo vollero, e sino al 1885 non vi fu alcuna lagnanza. Nel 1882 entrando nella Banca trovò ancora le azioni in essere. Gli amministratori più ricchi si erano ritirati e gettavano le loro azioni sulla piazza, il che metteva i nuovi amministratori nell'imbarazzo perchè quella vendetta produceva il ribasso delle azioni. Nel marzo 1885 la Banca aveva un conto di oltre 4000 azioni in essere.

Bosso, che nel febbraio 1886 era uscito dall'amministrazione e che sapeva che vi era questo conto, fece fare dall'avvocato Gianoglio, sindaco della Banca, la proposta che gli amministratori ritirassero ciascuno una parte di quelle azioni in essere.

« Gli amministratori non vollero saperne. Si consultarono con gli avvocati — sempre gli avvocati, dice l'imputato — e questi consigliarono di trovare un cireneo in testa a cui mettere queste azioni, e questo cireneo fui io.

« Sì, — esclama l'imputato scoppiando in pianto, — io sono qui per gli avvocati » e si lascia cadere sul banco accasciato.

« Possibile — soggiunge — che un'operazione simile potesse sfuggire all'Amministrazione?

« Si fece dietro la proposta di Gianolio di ritirare ciascun amministratore una parte di quelle azioni, proposta che non venne accettata. Si fece dopo il consiglio degli avvocati che dissero che per *regolarità* quelle azioni della Banca bisognava intestarle a qualcuno, e furono intestate a me, ma appartenevano alla Banca.

« Sino al 18 febbraio 1886 non vi fu mai lagnanza alcuna, e quella che l'atto d'accusa vuole fatta in quella seduta dal sindaco cavaliere Moriondo non fu una rimostranza, bensì un'osservazione al Consiglio, il quale però deliberò di tenere il mio conto aperto. Moriondo si ritirò perchè avvicinandosi l'assemblea e vedendo che si erano già ritirati i consiglieri più ricchi, Bosso, Dalmazzo, Passerini, fu preso dallo spavento.

« Se il Consiglio d'amministrazione avesse ristretto il mio conto, che era già di 7000 azioni, a me non sarebbe toccata questa parte da vero cireneo.

« Bisognava seguire su quel sistema, e poichè gli amministratori si stringevano nelle spalle, dissi: quelle azioni me le accollerò io, se ci sarà beneficio lo passerò alla Banca. Gli amministratori, uno alla volta, diedero le dimissioni, e mi trovai col peso di queste azioni nell'imminenza dell'assemblea. »

Nega d'aver brigato per ottenere nell'assemblea del 26 febbraio 1886 un'amministrazione devota; cercò di far chiamare al Consiglio persone serie e rispettabili. L'imputato sostiene che la sua responsabilità non può cominciare che da quel periodo.

Esso aveva a presidente Menotti, a segretario Pompeo Sesti, il quale era l'ultima ruota del carro. Dei consiglieri, uno era a Neiro e l'altro a Napoli, qualcuno si era ritirato e perciò è che in quel periodo si trovano verbali firmati da quattro consiglieri soli.

La nuova Amministrazione continuò sullo stesso sistema dell'Amministrazione precedente; si compravano le azioni della Banca stessa. Nel giorno in cui non si compravano, ribassavano di quattro o cinque lire e bisognava sostenerle. Sostiene che le operazioni di Borsa, sino al 1888, furono attive. Le perdite sono di 280,000 lire; ma in quell'anno chi non ha perduto? — conclude l'imputato.

La risposta è facile: chi non ha giuocato.

A mezzogiorno vien levata la seduta.

Udienza pomeridiana del 14 maggio.

Continua l'interrogatorio di Chiaramella.

Venendo a parlare della formazione della Società Italiana di Costruzione, dice che dopo il 1886 la Banca non faceva che perdere negli sconti che concedeva ai commercianti. Pure aveva un ingorgo di capitali nelle casse e non sapeva come occuparli.

« I giornali di tanto in tanto facevano confronti fra le nostre azioni e quelle delle altre Banche, il valore delle quali cresceva continuamente. Quegli articoli erano inspirati da quelli che avevano molte azioni della nostra Banca, fra cui Passerini, i quali erano interessati a sospingerci in affari che alle nostre azioni dessero un rapido rialzo.

« Io mi dissi: Chiaramella, fa qualche cosa. Qualcuno mi propose di andare a Roma e Napoli per tentare affari colà. Io ero intimo di Caranti, il quale mi parlò dell'affare che intendeva far egli colla compra della villa Floridiana in Napoli; io, dico francamente, volli dargli lo sgambetto e mi recai a Napoli raccomandato dal cav. Magni, che mi presentò a qualcuno il quale mi fece conoscere il marchese Ernesto De Forcade.

« Questi mi dissuase dal comprare la villa Floridiana, come mi dissuase dal concludere l'affare del rione Materdei (*Amen e libera nos Domine*), che erano pessimi affari.

« Il presidente Crosa, mio amico, mi aveva avvertito che quello di Napoli è un ambiente dove bisogna stare in guardia se non si vuol restare burlati; ed io stavo in guardia.

« Il marchese De Forcade in quell'ambiente mi era parso galantuomo, perchè mi aveva distolto da due affari che in seguito riuscirono pessimi per chi li fece. Mi propose l'acquisto del palazzo Mutilerno, che mi parve un affare buono. Mi condusse a Portici, dove mi disse che aveva una concessione per la costruzione dei magazzini generali e per il porto di Granatello. Io gli chiesi se egli sarebbe disposto ad entrare in una Società. Mi rispose che aveva molti impegni in corso e quindi che non aveva molti capitali disponibili. Tornai a Torino e ne parlai con gli amici. E per i fondi? mi chiesero. — Si fa come si fa in tutte le Banche, le quali anticipano i quattrini alle firme buone.

« La Società venne costituita ed il Consiglio di amministrazione della nuova Società venne formato, e in esso entrarono Carioni, Gianolio, Abbati ed altri. In principio gli affari della Società di costruzione andarono benissimo; ma poi le cose accennavano a cambiare. Allora nel Consiglio d'amministrazione sorsero screzi; alcuni amministratori, fra i quali Gianolio e Carioni, vedevano tutto nero negli affari di Roma e Napoli, mentre vedevano tutto color di rosa negli affari di Milano; altri vedevano la cosa diversamente. Io proposi un mezzo termine: cedere quelle azioni alla Banca Industria e Commercio, che vedeva di buon occhio e in color rosa (bel colore) gli affari di Napoli, e proposi una combinazione: la Banca si sarebbe resa rilevataria à *forfait* dell'affare per 100 mila lire, Carioni accettava. Proposi l'affare agli amministratori della Società in Napoli ed essi mi risposero che non intendevano di cedere per così poco un affare d'un milione. Salvate i nostri diritti, dicevano essi, ed allora si combinò di cedere gli affari di Napoli alla Banca Industria, facendo salvi gli interessi degli amministratori della Società di costruzione, i quali dovevano percepire sugli affari di Napoli un'interessenza. Così venne sciolta la *Società di costruzione*. »

« Dopo questo affare — prosegue l'imputato — Castellazzo fu lasciato da me a Napoli quale procuratore della Banca con speciale procura.

« Sino alla metà del 1887 gli affari della Banca andarono bene. Verso la fine del 1887 cominciò la crisi edilizia. I costruttori che si presentavano per gli sconti alla Banca Nazionale venivano respinti ed allora facevano capo a noi, che avevamo interesse a sostenerli perchè portassero a termine le costruzioni.

« Pensai che era necessario trattare per qualche mutuo e mi rivolsi senza risultato a qualche Casa di Milano. Vayra mi disse che m'avrebbe fatto concludere l'affare con una Casa del Belgio, la quale aveva già fatto un mutuo alla Tiberina, ma neanche lui concluse nulla. Allora ne parlai con Carioni e Gianolio, i quali costituirono un gruppo e si presentarono alla Banca Nazionale, alla quale fecero presenti i nostri bilanci. La Banca Nazionale, esaminatili, ci disse: — Andate avanti.

« La Banca Nazionale assumendosi lo *stock* delle azioni chiese la firma della Banca Industria, che io diedi fiducioso. Mentre si trattava l'affare per questo scarico di azioni sopravvenne la crisi edilizia di Roma.

« Occorrendo di far fronte ai bisogni che urgevano, mi rivolsi nuovamente al Vayra per un mutuo di due milioni, ed egli mi disse: — Io l'ho la persona, — ma non volle nominarla se prima non si stabiliva la mediazione. Si stabilì questa nell'1 50 per cento, e Vayra mi presentò l'avvocato Luigi Airaldi. Allora venne fuori il nome del mutuante, che era la Cassa di risparmio d'Ivrea.

« Un giorno Airaldi disse che la Cassa di risparmio non poteva disporre che di un milione e mezzo e che intendeva che fossero pagate le spese ad Andrina, direttore della Cassa.

« L'affare si conclude, e ad Andrina furono pagate 1500 lire per studi che aveva fatto per vedere il nostro stato finanziario e visitar le costruzioni. »

Pelberti: « Ma era direttore della Cassa di risparmio. »

Imputato: « Pagai anche quelle 1500 lire e credo di non aver fatto male. In Banca non si fanno tagli sulle note.

« Contratto quel mutuo, la Banca si trovò ad aver molti denari, e fu allora che si fece l'affare con Calleri e Momotto per la Galleria Nazionale. Seguì la crisi, la catastrofe del Banco Sconto, della Tiberina e l'affluire dei correntisti agli sportelli, che ci portarono via due milioni, e la nostra Banca cadde. »

Finita la parte storica, diremo così, della rovina della Banca, l'imputato risponde ad alcune domande del Pubblico Ministero e del presidente, il quale man mano rianda tutti i fatti e le risultanze d'istruttoria, contrapponendoli alla presente deposizione di Chiaramella.

Sulle distrazioni dei quattrini della Banca per opera di Castellazzo l'imputato risponde che, entrato nel 1882 nella Banca Industria, trovò un conto aperto di centomila lire a Sesia e Zerboglio, affittavoli della Banca, ed egli lo continuò.

Castellazzo andò a quella possessione un giorno a caccia con Sesia e se ne infatuò. Propose di sostituirsi allo Zerboglio, al quale pagò un premio di centomila lire, e così nell'affare restarono Sesia e Castellazzo.

La Banca per suo conto trovò che, se faceva credito a Sesia senza garanzie, tanto più poteva farne al Castellazzo, il quale possedeva un patrimonio di trecentomila lire, e gli diede una rendita di diecimila lire per la cauzione.

Il socio Sesia si ritirò e subentrò di nuovo Zerboglio. Si fece allora una Società in cui entrarono Conti, Consone, Castellazzo, Zerboglio. Sorsero questioni fra Conti e Consone. Intanto vi era una perdita di 17,000 lire. I diversi soci, uno alla volta, alzarono i tacchi e restò solo Castellazzo, il quale cedette tutto alla Banca.

A domanda del presidente sugli affari Chiaramella col suo socio Abbati, l'imputato nega che la Banca sia stata perdente e chiede quali case essi abbiano caricato alla Banca. Sul credito di trecento e più mila lire aperto al Menotti dice d'averlo trovato aperto quando esso Chiaramella è entrato nella Banca. Questo non si doveva aprire dal principio.

Del nipote avv. Pompeo Sesti, coimputato latitante, afferma di non avere costui lucrato un soldo. Entrò nella Banca per prestare aiuto a suo zio, il quale prima gli fece comprare azioni della Società di Costruzioni e poi gli fece anticipare danaro dietro pegno delle azioni, facendogli perdere purtroppo così ventimila lire.

Il presidente chiede conto all'imputato delle operazioni col Palomba di Napoli, insolvibile.

Chiaramella risponde d'aver fatto col Palomba ottimi affari. Costui scontava presso le principali Case di Napoli.

Quando l'imputato fu avvertito che Palomba commise imbrogli, se ne guardò.

Sulla doppia carica di Menotti, che era presidente della Banca Industria e sindaco della Società di Costruzioni, risponde che esso, l'imputato, era in buona fede, perchè i consulenti non l'avevano avvertito che la Casa era in urto con la legge.

Presidente: « Come vede, i sorveglianti erano in pari tempo i sorvegliati. »

Parlando dell'avvocato Giovene di Napoli, col quale l'imputato entrò in rapporti: « Lo ritengo ancora una persona onesta, — risponde, — l'unica persona onesta fra quelle che ho avvicinato per affari in Napoli. »

Presidente: « Ed io che devo recarmi a Napoli, starei fresco se le cose stessero come dice lei. »

Imputato: « A Napoli se non si fa un po' di camorra non si fa nulla. Una volta per poter arrivare al Municipio a parlare con un consigliere ho dovuto pagare venti lire. »

Il pubblico ride. Altro che ridere! C'è da piangere. Continuando l'interrogatorio, l'imputato ammette d'aver avuto torto di stipulare alla vigilia del fallimento il finto contratto con Carlo Visetti, suo parente, nel quale quest'ultimo appariva creditore di Chiaramella per 110,000 lire, e prendeva ipoteca. Dice che Visetti è un'onesta persona. Ricordandolo l'imputato piange.

Sul bilancio del Chiaramella presentato di cinque milioni, mentre i periti lo valutarono solo 900,000 lire, risponde d'aver presentato al Tribunale la distinta di tutti i valori e titoli quali risultavano in Banca.

Sulla maggioranza fittizia procuratasi nell'ultima assemblea ammette di essere andato ad Ivrea per farsi consegnare le azioni date in pegno a quella Cassa di risparmio. Prima di fare la vendita simulata di tali azioni si consultò con diversi avvocati, alcuni dei quali gli dissero che non poteva farla, ed altri che poteva, ed egli la fece. Prescelse, fra le persone a cui dovevano le azioni intestarsi, due donne al suo servizio.

Si telefonò all'agente di cambio Carioni perchè facesse il contratto; ma questi per sua fortuna era assente, ed allora si telefonò a Pissoo, il quale redigette il contratto. « È una cosa che si fa — dice l'imputato — persino dalla Banca Nazionale, ed io non ebbi l'idea che si commettesse un falso. »

Sul suo fallimento personale sostiene che esso non era commerciante; nè egli potè fare opposizione quando si constatò la sua posizione di commerciante perchè era in carcere; nè fu lasciato avvicinare da avvocati.

Alle 5 1/2 viene levata l'udienza.

Il processo Formilli.

(Corte d'Assise di Roma)

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*). 14, ore 9 pom. — Nella seduta antimeridiana Formilli fa una grande scenata. Egli piange, urla, si dispera. Il presidente lo redarguisce minacciando di farlo allontanare dall'aula. Quindi dovrebbe aver luogo l'interrogatorio di Elvira Francesi, amante di Formilli, per cui v'è grande aspettativa. Al momento in cui vien chiamata, la Francesi non è presente. Un poco più tardi si precipita nella sala.

Ella racconta come conobbe il Formilli, il quale le si qualificò per scapolo e le promise di sposarla e aprirle un negozietto. Saputo che era ammogliato, accettò di fuggire ad Ancona. Dice che ne era innamoratissima; e ne rimase incinta. Quando andò a Vienna seguitò a carteggiare con lui. Qui succedono vari battibecchi col difensore. Del resto la deposizione di questa teste non aggiunge nulla di importante allo svolgimento del processo.

Verso la fine della seduta, essendosi richiamata la teste Raffaela Angeloni, sorella alla moglie del Formilli, questi urla e scoppia in singhiozzi, tantochè i carabinieri sono costretti a portarlo fuori dalla gabbia. Anche durante la seduta pomeridiana Formilli smania singhiozzando continuamente. Il difensore dice al presidente: « Lo stato del Formilli è tale da non poter assolutamente più reggere! »

Il presidente ammonisce l'imputato che se non può calmarsi lo farà ritirare in carcere e continuerà il processo senza di lui. Formilli, il quale si trova in uno stato veramente compassionevole, dice, singhiozzando, ch'egli preferisce di restare in carcere piuttosto che assistere al dibattimento. Il presidente sospende l'udienza. E Formilli vien portato via a braccia dai carabinieri.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Un'altra festa offerta dal Duca d'Aosta. — (*Nostro telegr.*, 14, ore 7 pom.). — Oggi il Duca d'Aosta ha invitato alla villa Reale di Poggio a Cajano circa seicento persone compresa l'aristocrazia nostra e straniera. La brillante comitiva è partita alle ore 11 da Firenze in quattro treni della tranvia posti a disposizione degli invitati. Prese parte alla festa anche il Duca degli Abruzzi.

Arrivati gli invitati alla villa, venne servita una lauta refezione. Ebbero quindi luogo corse di cavalli. Alle ore sei, ritorno in città. Lungo lo stradale vi fu grande animazione: la folla applaudiva, le musiche cittadine davano concerto.

BOLOGNA. — (Nostre lettere, 13 maggio) — **Audacissimo furto.** — Audacissimi ladri sono penetrati per un abbaino la notte scorsa nella villa del colonnello Brun a un chilometro fuori porta San Isaia; con infinite precauzioni sono scesi al piano abitato dal Brun e dal cognato ed introdottisi a piedi scalzi nelle camere ove questi due signori dormivano, hanno rubato per oltre mille lire in oggetti d'oro e denaro. Dalla camera del colonnello Brun presero un mazzetto di chiavi e, entrati nel salotto attiguo, rubarono per un altro migliaio di lire circa in biglietti di Banca e marenghi d'oro, che erano in uno scrittoio. Compiuto l'audacissimo furto senza destare nè i padroni nè il cameriere, se la svignarono in silenzio.

La Questura ricerca attivamente i ladri.

SASSARI. — (Nostre lettere, 10 maggio) — **Annegati.** — Ieri due contadini di Villanova Monteleone vollero traversare il torrente Tergua ingrossato dalle pioggie di questi giorni sopra una specie di cassa che serve di barca. Ma questa si capovolse, ed i poveretti, che non sapevano nuotare, perirono annegati. Sono stati pescati con le fiocine.

— **Investito dal fulmine.** — Oggi a Sassari scoppiò verso mezzodì un violento temporale. Un carrettiere, certo Sanna, che traversava la via del Molino a vento, presso il casotto daziario, investito dal fulmine, rimase all'istante cadavere. L'infelice aveva 35 anni e lascia moglie e cinque figli. La guardia daziaria che trovavasi a venti passi di distanza, e vide la scena terribile, restò illesa; un ragazzo che era anche più vicino alla vittima cadde tramortito, ma si riebbe presto senza risentire alcun danno.

ASTI. — (Nostre lettere, 14 maggio) — (Arretrata) — **Giardino d'infanzia.** — L'altro giorno alle cinque, come già vi avevo annunciato, ebbe luogo in una sala del palazzo municipale, gentilmente concessa, l'adunanza per la formazione d'un Comitato promotore per la fondazione di un nuovo Asilo. Asti già ne possiede due, i quali tuttavia non bastano a dare evasione a tutte le domande, 400 delle quali annualmente giaciono nel dimenticatoio non per mancanza di mezzi finanziari, ma per esiguità di locale e personale. Fu il cav. avv. Bocca, iniziatore della nobile causa, che presiedette l'adunanza. Parlò egli pel primo, dimostrando con cifre eloquenti la necessità di questo nuovo Asilo da collocarsi a *Porta Alessandria*. Fece appello alla carità cittadina, alla munificenza municipale e si augurò che tale Asilo potesse aprirsi in novembre. L'avv. Dettoni applaudì all'idea filantropica, non nascondendo che trovava breve il tempo accordato, ed accennando alle molte difficoltà che finanziariamente sorgerebbero. Il prof. cav. Batti, da molti anni segretario dell'Asilo Arri, dimostrò che l'importante è che questo Asilo sorga anche in minime proporzioni, sicuro che gli astigiani ne aiuterebbero poi l'incremento. I presenti si costituirono in Comitato provvisorio, il quale inviterà i cittadini ad una prossima adunanza per formare il Comitato effettivo. In questo si eleggerà poi una Commissione di fiducia, la quale studii sollecitamente i modi, il dove, il quando si possa aprire cotesto Giardino d'infanzia.

NIZZA MONFERRATO. — (Nostre lettere, 13 maggio). — **Un arresto in mezzo ad un torrente in piena.** — Ieri, verso le 7 pom. circa, certo Formica, negoziante, ritornando dalla fiera di Canelli, s'accorse, scendendo dal treno, che due individui, certi Carelli Giuseppe, di Mombercelli, ed Iraldi Cristoforo, di Castelnuovo Calcea, stavangli rubando il portafogli mediante taglio alla giacca. Indicatili alla pubblica indignazione, essi si dettero a precipitosa fuga. In questo frattempo due bravi carabinieri, certi Faustinelli Emilio e Pavani Angelo, che ritornavano da servizio di perlustrazione, accorsi al clamore, riuscirono subito ad arrestare l'Iraldi; e mentre il carabiniere Pavani tratteneva questi, il carabiniere Faustinelli inseguiva l'altro briccone, il quale, vista la mala parata, nè avendo altro scampo per poter fuggire, si gettava nel torrente Belbo; ora di molto ingrossato dalle continue pioggie in questi giorni cadute. E certo avrebbe raggiunto il suo intento di raggiungere la ripa opposta e svignarsela, se quattro valorosi, certi Piattone Maurizio, ex-brigadiere dei carabinieri, Audano Giuseppe, sergente delle guardie municipali di questa città, Genta Pietro ed in ispecial modo il carabiniere Faustinelli, sfidando le intemperie della stagione ed il pericolo di vedersi travolti dalle onde del torrente, non si fossero gettati vestiti nell'acqua onde raggiungere il malfattore.

Qui una scena selvaggia avvenne fra il carabiniere ed il Carelli. Questi, vedendosi raggiunto dal coraggioso Faustinelli là dove l'acqua misura due metri circa di altezza, malgrado che il carabiniere tenesse la rivoltella in pugno e sparasse un colpo in aria onde intimorire l'avversario, si aggrappava fortemente al di lui collo allo scopo forse di annegarlo; il carabiniere però non si perdette d'animo, e, facendo inauditi sforzi, riuscì ad afferrarlo per la vita e trarlo alla ripa, di dove, malgrado la viva resistenza opposta dal Carelli, potè nondimeno trarlo in prigione, accompagnato da una folla immensa che, saputo il fatto, era accorsa sul luogo.

Inutile il dire che la città tutta applaude unanime al coraggio in ispecial modo del carabiniere Faustinelli, ed a quello del sergente Audano, Piattone e Genta.

ARTI E SCIENZE

L'inaugurazione del teatro Torinese ebbe luogo ieri sera in forma privata, coll'intervento di una eletta e numerosa schiera di invitati, fra cui il senatore Voli ed il comm. Winspeare, prefetto della nostra provincia, nonchè degli assessori Gioberti, Ferraris, Ajello, Badano, Riccio, Marcuetti, Carle, e dei consiglieri De Amicis, Bracale ed altri.

Del teatro, costrutto dai signori fratelli Albertazzi su disegno degli ingegneri Riccio e Gilodi, abbiamo già diffusamente parlato e non crediamo necessario ripeterci. Ci limiteremo quindi alla pura cronaca della serata inaugurale, che ebbe luogo con lo svolgimento di uno scelto programma musico-vocale preceduto da un monologo di occasione in dialetto, scritto e recitato dal signor Carlo Marchisio, che riscosse applausi. Seguirono quindi scelti pezzi musicali cantati dalla signora Polissena Betti e signorina Olga Dettlof, e dai signori Rocco Poncio, Aristide Tranfo, Arturo Ceratelli e Carlo De-Sancer.

Durante la serata, per cura dei gentili proprietari signori Albertazzi, che facevano con espansiva cordialità gli onori di casa, si fu uno splendido e copioso servizio di *buffet*. Alle signore, che erano in buon numero, furono offerti eleganti mazzolini di fiori.

In complesso, la serata, riuscì magnificamente; e se come in natura dall'alba si può indovinare il giorno, la serata di ieri sera è di buon augurio per il nuovo teatro.

Noi lo desideriamo del resto e lo auguriamo volontieri ai signori Albertazzi, che colla loro lodevole iniziativa si resero benemeriti non solo all'arte, ma alle industrie torinesi.

— La stagione degli spettacoli incomincierà domani sera, come fu già annunciato, con la *Jone*, di Petrella.

Interpreti dell'opera sono: il signor Arturo Ceratelli (Arbace), signora Olga Dettloff (Jone), signor Aristide Tranfo (Glauco), signora Polissena Betti (Nidia), signor Carlo De-Sancer (Burbo), signori Chiesa Giuseppe e Giovanni Teobaldo (Sallustio e Clodio), signora Beatrice Bolla (Dirce).

Maestro concertatore e direttore d'orchestra signor Alessandro Sanfelice.

La serata di Zago. — Non spenderemo molte parole per annunziare la serata d'onore del cavaliere Emilio Zago, il genialissimo artista, il grande attore comico veneziano, l'incarnatore della commedia goldoniana. Zago prende una grande parte nella storia dell'arte drammatica moderna, egli è la colonna massima del teatro dialettale veneziano, e tutti i pubblici d'Italia lo salutano, lo applaudono giustamente come uno dei pochi veri valori della commedia. Ed è di questo artista che stasera al Gerbino ricorre lo spettacolo d'onore con un programma che fa salir l'acquolina in bocca. Si darà la bellissima commedia di Selvatico *I recini da festa*, nella quale Zago è un barcariol inarrivabile; poi il mattatore dirà il comicissimo monologo di Gandolin *Macchina per volare*, e finalmente si rappresenterà la graziosa commedia *Bronze coverte* (bracie sotto la cenere), di Ulmann. E dopo ciò, figurarsi che teatrone stasera al Gerbino!

Una serata straordinaria al Nazionale. — L'attore drammatico signor Francesco Ferrero, che fu uno dei primi allievi del compianto cav. Toselli, dopo dodici anni di assenza da Torino si ripresenta a questo pubblico dando una serata a suo beneficio al teatro Nazionale. Questa avrà luogo domenica, 17 corr., ed il seratante sarà protagonista nel dramma popolare *Pietro Micca*.

Auguri al signor Ferrero.

Il concerto del Circolo Corale « Amicizia. » — Da alcuni giorni sono affissi per la città gli artistici, eleganti manifesti, disegno del distinto scultore signor Carlo Musso, editi dallo Stabilimento litografico Toffaloni, che recano il programma del concerto di lunedì prossimo, che è il seguente:

1. Thomas-Koschat: *Canzone popolare di Carinzia* - Theodore Leclercq: *Sous Paris* - Vittorio Herpin: *Serenata a Siviglia*. — Circolo Corale « Amicizia. »
2. Palloni: *Noi ci amavamo tanto* (romanza per soprano) — signorina Giuseppina Buti.
3. Vittorio Baravalle: *Sul mare* - Luigi Gimeri: *Le Campane* - F. Mendelsshon: *Canto del Viandante* — Circolo Corale « Amicizia. »
4. Tosti: *Non m'[illegible]* (romanza per soprano) — signorina Giuseppina Buti.
5. Giuseppina Mussino-Ajello: *Marinaresca* - Léo Delibes: *Marcia militare* — Circolo Corale « Amicizia. »

È cominciata già la vendita dei posti, ed a giudicare dalla rapidità con cui questa procede si può essere sicuri che lunedì sera vi sarà un bel teatrone. La novità della cosa, il desiderio di fare il confronto con la Società Corale di Colonia che si presentò due anni fa al Carignano, è naturale che eccitino la curiosità del pubblico. E noi siamo certi che l'aspettativa non andrà delusa.

Il 90° saggio dell'Accademia Stefano Tempia. — Domenica prossima, alle 2 1/2 pom., nella grand'aula della Scuola Vincenzo Troya avrà luogo il 90° saggio di canto corale dell'Accademia Stefano Tempia, sotto la direzione dell'egregio maestro Delfino Thermignon. Il programma si compone di sei pezzi, cioè:

Marcello - *Salmo XXVIII* — Rubinstein - *Il viaggiatore notturno* (duetto e coro) — Rossini - *Inflammatus* (soprano e coro) — Palestrina - (a) *Sanctus e benedictus* nella Messa *Æterna Christi munera* - (b) *Adoramus te Christe*, mottetto a quattro voci, senza accompagnamento — P. Martini - « *Va dasi via di qua* » (coro a 3 voci) — Beethoven - *Cristo nell'oliveto*.

Musica classica. — Domenica, 17 corr., solennità di Pentecoste, alle 9 1/2 ant. si canterà dall'Istituto di Santa Cecilia, nella chiesa di San Filippo, la Messa a voci sole, senza accompagnamento, del rimpianto maestro cav. Giulio Roberti, che fu già tanto apprezzata nella riuscitissima esecuzione fattane il giorno di Pasqua.

Un'artista torinese a Terni. — Ci scrivono da Terni:

« Al nostro politeama Alterocca abbiamo un ottimo spettacolo d'opera, la *Favorita*, protagonista la valentissima vostra concittadina signorina Cecilia Bosso, una formosa Eleonora dalla voce soave, dall'arte squisita, la quale è tosto diventata la vera favorita del pubblico ternano, che l'applaude seralmente con molto e legittimo entusiasmo. La sua serata d'onore fu un vero avvenimento teatrale, tanti furono gli applausi, di un pubblico elettissimo che si stipava nel politeama, prodigati alla valorosa cantante.

« Fanno corona alla signorina Bosso il bravo tenore signor Regino, il baritono Mamini, il basso Jorio. Insomma uno spettacolo eccellente. »

La Compagnia Torinese che fece una buonissima stagione al teatro di Fossano è testè passata al teatro Fossati a Milano, dove viene seralmente applaudita da un pubblico numeroso. Particolari simpatie destano il bravo cav. Milone, la sua vivace figliuola signorina Giuseppina ed il valente signor Varvello.

Le nostre congratulazioni alla Compagnia Torinese.

La nuova Compagnia Milanese a Voghera. — Ci scrive il nostro corrispondente da Voghera:

« Il corretto e valente artista Sbodio, che fa parte della Compagnia Carnaghi, fornita d'ottimi elementi, piacque moltissimo in quelle varie produzioni in vernacolo in cui sa emergere per la sua indiscutibile bravura. Nelle sole due rappresentazioni date al nostro Sociale di Voghera, ove egli si trovò di passaggio, ebbe la virtù di far due pienone sufficienti ad impinguirne la cassetta. Il bravo Sbodio seppe deliziare i vogheresi in un *crescendo* d'entusiasmo coll'*In Viorassa*, nel *Eras democratich* e nell'*Ordinanza* di Testoni, in cui egli è insuperabile per la sua valentia e correttezza squisita. Egli fu festeggiatissimo e divise gli onori col brillante Carnaghi, di meriti non comuni. La fortunata Compagnia, come sapete, quanto prima si produrrà sulle scene del vostro Balbo. »

Concorso artistico. — La esposizione di bozzetti per la statua da collocarsi nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Maria, aperta al pubblico dalle 2 alle 5, in via Arcivescovado, N. 12, cessa col giorno di sabato, 16 corrente mese.

« **Minerva** - *Rassegna internazionale*. » — Roma, Società Laziale, Tip. Editrice.

È uscito il N. 4 (Aprile, 1891).

CRONACA

L'Associazione Generale degli operai ed il traslocco degli stabilimenti militari. — Riceviamo:

Ill.mo signor Direttore,

La prego a voler inserire nel giornale dalla S. V. diretto il seguente comunicato, in risposta all'articolo: *Il preteso traslocco degli stabilimenti militari da Torino*.

L'Associazione Generale degli operai di Torino fa piena ed intiera adesione alle decisioni prese nella riunione di martedì sera 13 corrente al Circolo di Borgo Dora.

E mentre ne ringrazia l'egregio promotore, fa caldi voti affinchè Governo e Parlamento non vogliano peggiorare le già troppo gravi condizioni economiche della nostra città col traslocco degli stabilimenti governativi ed il licenziamento di operai.

Se per un equivoco occorso la Società Generale non potè prender parte alla riunione, com'era suo desiderio, tale fatto non potrà certamente lasciar supporre che i suoi soci, i quali sono in gran parte addetti agli stabilimenti governativi, desiderano la soppressione di quegli stabilimenti da cui traggono il pane quotidiano.

Per tal fatto l'accenno dell'assenza di un rappresentante di quest'Associazione alla riunione di cui si tratta resta ridotto alle proporzioni vere di un semplice incidente.

Per l'Associazione
Il presidente: Minassola Giuseppe.

Le feste per l'Asilo al R. Parco. — Abbiamo già detto che queste feste a favore dell'Asilo infantile Umberto I al R. Parco avranno luogo domenica e lunedì prossimi. Ora ci si prega di annunziare per sommi capi il programma di esse.

Domenica, dalle 2 alle 6, ballo pubblico ad oblazione volontaria; alle 4 grande concerto vocale e strumentale sulla piazza della Manifattura, seguito dalla Società corale *La Cecilia* e dalla Società Filarmonica del R. Parco. Alle 5 corsa pedestre delle nove con premi; dalle 7 alle 10 pom. continuazione del ballo pubblico. — Lunedì, dalle 2 alle 5, albero della cuccagna, oltre a giostre, padiglioni, ecc., ecc.; alle 5 corsa pedestre maschile con premi; dalle 8 1/2 alle 10 ballo di beneficenza.

Fra Torino e il R. Parco vi sarà un servizio straordinario di tranvie ed omnibus.

Un Paper-Hunt al Regio Parco. — Si avvisano i soci che sabato, 16 corrente, avrà luogo un *Paper-Hunt*. Il *meet* è fissato per le 9 al Regio Parco. Si pregano parimenti i soci di ritirare il loro distintivo alla sede della Società, in via dell'Ospedale, N. 13.

Un banchetto al comm. notaio Cassinis. — Ieri, 14 corrente, il Collegio dei notai del distretto si trovava radunato nelle ricche sale dell'Hôtel *Feder*. Giammai adunanza dei nostri egregi notai riuscì così numerosa. Egli è che essi erano convenuti in quel luogo non per trattare e discutere dei loro interessi, ma bensì per rendere un meritato onore al loro presidente, notaio Cassinis, per la commenda conferitagli, or non è molto, di *motu proprio* da S. M. il Re.

Il Cassinis, come è noto, è il notaro di fiducia della Casa Reale, per quanto da essa si compie nella nostra città, e delle Case ducali di Aosta e di Carignano; da molti anni fa parte del nostro Consiglio notarile e da qualche anno ne è il presidente; se a ciò si aggiunga, che essendo forse il notaio più anziano di Torino, ha potuto più d'ogni altro dare prova di quella delicatezza così necessaria nella trattazione degli affari altrui, ognuno vede come bene sia stata accordata l'alta onorificenza di cui venne insignito.

E questo hanno sentito i suoi colleghi, i quali glie lo hanno testimoniato intervenendo ieri in buon numero (circa 80) al banchetto dato in suo onore.

Al termine del banchetto non mancarono i brindisi. Primo si alzò a parlare il cav. *Tabasso*, segretario del Collegio, il quale, annunziate le adesioni di molti altri colleghi che non poterono intervenire personalmente alla festa, a nome di questi e dei colleghi presenti porta un caloroso evviva al neo-commendatore ed al Re che di lui ha apprezzato i meriti eminenti.

Dopo il discorso, applauditissimo, del cav. Tabasso, versi di bella fattura in lode del festeggiato vengono letti dal cav. *Perino*, seguiti questi da commoventi parole dell'avv. *Costa*, che nel comm. Cassinis saluta il maestro, e più che il maestro, il padre; da un efficace appello dell'avv. *Bastone* alla concordia del ceto, e infine da un brillantissimo e vivace brindisi del notaio *Garelli*.

A tutti, con evidente commozione, risposero ringraziando il comm. *Cassinis* e suo figlio avv. *Giambattista*, il quale ultimo con gentile pensiero aveva voluto partecipare alle onoranze tributate al padre.

Il comm. Cassinis deve certamente essere assai soddisfatto della solenne prova di stima e di affetto datagli dai suoi colleghi.

SPETTACOLI — Venerdì, 15 maggio.

GERBINO, ore 8 3/4 (Comp. dramm. Zago e Privato). *I recini da festa*, comm. — *La macchina per volare*, monologo — *Bronse coverte*, comm. — Serata d'onore dell'attore E. Zago.

BALBO, ore 8 3/4 (Comp. di vaudevilles e balli Vitali). *La gran via*, ballo — *I vicini*, vaudeville. — *Giorgina*, ballo.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Tschernoff, ammaestratore di cani, Pepita Rachel danzatrice andalusa. Hengmdele, Chic e Lelong artiste di canto.

STATO CIVILE. — Torino, 14 maggio 1891.

NASCITE: 22, cioè maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Borotti Leone con Fava Emma — Bosso Costantino con Monti Domitilde — Durio Felice con Falciola Teresa — Raineri Luca con Bagnetti Candida vedova Barberis — Ravielli Pietro con Tarizzo Francesca — Pasta Giovanni con Danna Rosa — Tapparone-Canefri Francesco con Rey Clotilde.

MORTI: Fodrato Elena, d'anni 60.
Mezzio Maddalena, id. 9, di Torino, scolara.
Nicolaj Esterina n. Demacci, id. 28, di Corsagna Lucca.
Gamna Maddalena, id. 74, di Torino, agiata.
Zaria Domenico, id. 54, di Montanaro, macchinista.
Marialdo Rosa n. Vigna, id. 61, di Bonvicino, cont.
Bioglio Nicola, id. 31, di Biella, falegname.
Biglia Giuseppe, id. 8, di Torino, scolaro.
Più 7 minori d'anni 7.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 10, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 1.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 14 maggio (sera).

Farine 3 marche	— pel corrente	Fr. 66 [illegible]
»	— per giugno	» 63 [illegible]
»	— a luglio-agosto	» 64 [illegible]
»	— pei 4 mesi ultimi	» 14 [illegible]

Mercato debole.

ANVERSA, 14 maggio (sera).

Mercato calmo.

PARIGI, 14 maggio (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr. 34 [illegible]
» raffinato disponibile	» [illegible]

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile oggi	» 34 [illegible]
» » a 4 mesi da ottobre	» 36 [illegible]

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 14 maggio (sera).

Cotoni — Mercato debole. Cotoni indiani calmi.

Vendite della giornata	Balle N.	7,000
di cui per la speculazione	» »	[illegible]
Importazioni	» »	8,000
Americani a consegnare pel corrente		[illegible]
per agosto-settembre		[illegible]

HAVRE, 14 maggio (sera).

Cotoni — Vendite della giornata	Balle N.	800

Mercato debole.

Caffè — Vendite della giornata sacchi	N.	[illegible]

Mercato languente.

MARSIGLIA, 14 maggio (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	[illegible]
— Vendite	»	20,000

Mercato pesante.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

BANCO di NAPOLI

Contabilità generale

Situazione dal 1° al 10 aprile 1891.

Capitale sociale e patrimoniale assegnato alla triplice circolazione L. 48,750,000.

Attivo.

Voce	Parziale	Totale
Cassa e riserva		L. 115,446,504 [illegible]
Portafoglio — Cambiali a scadenza non maggiore di 6 mesi	L. 122,531,109 06	
Id. a scadenza magg. di 6 mesi	—	
Buoni del Tesoro a scad. non magg. di 6 mesi	—	122,664,093 [illegible]
Id. a scadenza magg. di 6 mesi	—	
Cedole di Rendite e cartelle estratte	132,554 [illegible]	
Anticipazioni		38,636,152 [illegible]
Impieghi diretti — Boni del Tesoro acquistati direttamente	7,000,000 —	
Fondi pubblici e titoli	17,364,073 [illegible]	36,513,235 70
Immobili	2,810,429 [illegible]	
Altri impieghi diretti	13,338,732 55	
Titoli — Fondi pubblici e titoli per conto della massa di rispetto	—	
Id. id. pel fondo pensioni e casse previdenza	—	3,037,873 02
Effetti ricevuti all'incasso	3,037,873 02	
Crediti		L. 32,137,313 [illegible]
Sofferenze		» 18,408,121 [illegible]
Depositi		» 158,312,308 [illegible]
Partite varie		» 73,794,789 [illegible]
Totale		L. 601,062,038 [illegible]
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		» 1,905,187 [illegible]
Totale generale		L. 602,967,825 [illegible]

Passivo.

Voce	Parziale	Totale
Capitale		L. 48,750,000 —
Massa di rispetto		» 22,750,000 —
Circolazione — giusta il limite fissato dalla legge 30 aprile 1874 (1)	L. 201,954,864 —	
Id. id. coperta da altrettanta riserva L. D. 12 agosto 1893 e 30 novembre 1894	» 48,210,721 50	250,165,585 50
Conti correnti ed altri debiti a vista (2)		L. 43,250,739 [illegible]
Conti correnti ed altri debiti a scadenza		» 66,565,422 [illegible]
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro		» 156,311,905 [illegible]
Partite varie		» 13,655,017 [illegible]
Totale		L. 599,667,704 [illegible]
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		» 3,270,121 08
Totale generale		L. 602,967,825 [illegible]

V° *Il Direttore Generale* D. Consiglio. — *Il Ragioniere Generale* N. Puzziello.

La Sede di Torino del Banco di Napoli

Sconta: *a)* Cedole di rendita italiana; *b)* Buoni del tesoro, *c)* Effetti commerciali — scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti propri, Rappresentanze e Corrispondenze;

Fa anticipazioni in conti correnti su titoli dello Stato, o da esso garantiti;

Accetta per l'incasso effetti scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti o Corrispondenti. Gli effetti scadenti su Torino sono incassati gratuitamente;

Emette *Fedi di credito* e *Foglia cambiari gratuiti* pagabili a vista in tutte le Piazze ove ha Stabilimenti propri, Rappresentanze e Corrispondenze;

Riceve depositi in *conto corrente ad interesse* con un disponibile giornaliero di lire *centomila*;

Esegue operazioni di *credito fondiario* sotto forma di mutui o di conti correnti e con *condizioni di favore*, quando trattisi di miglioramento di colture.

SAGGIO dello sconto 5 0/0; Id. degli interessi sulle anticipazioni 6 0/0; Id. id. sui conti correnti passivi 2 1/2 0/0 a 3.

(1) Sono da dedursi L. 725,000 equivalenti ai biglietti di Banca Romana nelle Casse del Banco e L. 377,000 ammontare del prestito alla Provincia di Cagliari.

(2) Carta nominativa L. 25,017,466 08.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (30)

RIVALI!

ROMANZO

DI

CARLO MÈROUVEL.

— Ah! — fece Lucia — di ciò si persuade?

Ella era triste e un po' inquieta. Riozarès continuava a leggere, emettendo, ogni tanto, una qualche esclamazione.

— Ma, infine, — domandò Lucia cominciando ad impazientarsi, — che cosa ne dice di lui, come poeta?

— Oh Dio, i suoi versi non valgono meno di quelli che si cantano alle Follie e altrove colle musiche di Lecocq e di Planquette. Quando avrò tempo metterò un'aria sotto alle sue parole.

— E me le canterà? — domandò Lucia sorridendo.

— No, cara miss, decisamente no. Preferisco sacrificare un po' di denaro e mandare quel montanaro a Londra, dove riuscirà, forse.

Miss Steward s'alzò. Ella provava un rimorso della ferita che avrebbe fatta al suo protetto la visita di Riozarès alla torre di Aberfall.

Riozarès la lasciò scendere qualche gradino della scala di granito, poi si voltò e gettò sul tavolo il foglietto coi versi del poeta che aveva involato alla bella miss.

Alla porta Lucia trovò Rowen che teneva il suo cavallo per la briglia e che le porse rispettosamente la staffa.

Aveva gli occhi rossi e pieni di lagrime, e il suo atteggiamento era un muto rimprovero per la sua amica, che lo comprese e chinò la testa.

Riozarès, ponendosi in sella, lasciò cadere lo scudiscio. Guy vide l'intenzione, salutò la signorina d'Albany e rientrò nella torre.

— Decisamente, cara miss, — disse il marchese, — il suo protetto ha del carattere e farà la sua strada.

Lucia non rispose, ma rallentò le redini al cavallo, che partì al galoppo.

XIX.

Il ferito entrava in convalescenza e le feste, di cui egli era l'anima, si continuavano a Glenmore, dove tutti i suoi amici erano rimasti.

Courcelles passava giornate intiere col reverendo Kimdale. Egli pranzava sovente al presbiterio in compagnia di mistress Kimdale, che metteva in opera tutti i suoi mezzi per dargli un'alta idea dei suoi meriti culinari, e coi piccoli Kimdale, che s'imbellettavano il viso colle conserve della madre. Li faceva ballare sulle ginocchia e si mostrava gentile e galante con mistress Kimdale, che lo proclamava il più cortese dei gentiluomini.

Era infatti un buon giovane, incapace di una cattiveria verso un amico, nè d'una viltà verso una donna. Abbastanza di spirito, d'un umore gioviale, felice della sua fortuna e del suo appetito, liberale e magnifico senza ostentazione, egli era bene accolto dovunque, amato dagli amici, desiderato dalle signore.

La natura lo aveva trattato da privilegiato, la fortuna da favorito; il denaro e l'onore non gli costavan nulla.

Egli s'intratteneva sovente col suo buon amico, il *clergyman*, del marchese di Riozarès. Questi s'era innamorato così seriamente di miss Steward, che si lasciava condurre da lei docilmente allo scopo che ella s'era proposto e pel quale egli s'era mostrato sempre restio: al matrimonio.

Una lettera della duchessa era stata portata da pochi giorni a Perth e di là essa era partita col treno diretto per Londra, dove doveva poi partire per le Indie e portare al nobile duca d'Albany la domanda della mano della figlia pel marchese di Riozarès.

Il rajah aveva percorso il nord della Scozia e visitato il duca di Sutherland nei suoi dominii. Era di ritorno a Glenmore da qualche giorno e aveva annunziata la sua prossima, definitiva partenza alla duchessa, per la quale aveva una premurosa deferenza.

Lady Steward conservava nei recessi del suo cuore un segreto affetto pel solo uomo che ella avesse amato: per suo marito, e provava piacere a conversare col principe, il quale le parlava di lui; tuttavia, in qualche momento, quel prolungato soggiorno del misterioso Indiano a Glenmore le pareva strano.

Del resto Rama Sahib era così gentile e affabile; sapeva raccontare in poche parole ma in modo attraente le caccie famose del suo paese, e si mostrava così grande e generoso in tutte le occasioni, che la casa intiera gli aveva dedicato una specie di culto.

Non v'era che una persona verso la quale egli mantenesse un riserbo freddo e silenzioso. Non rivolgeva mai la parola all'istitutrice, e non univa la sua voce nè per elogiarla, nè per biasimarla in nessuna circostanza.

Giovanna era adesso trascurata da tutti. Giacomo evitava di volgere la testa verso lei; Enrico non le parlava più; Morcerf stava anche lui per partire e non si curava di lei che lasciava a Glenmore.

Nessuno avrebbe osato imputarle le disgrazie successive accadute dacchè ella era entrata al castello, ma v'era nell'aria un'accusa ondeggiante, un sospetto vago e tuttavia visibile, un dubbio che nessuno osava formulare, ma che aleggiava sulle labbra d'ognuno.

Evidentemente, in quegli accidenti straordinari ci entrava la donna; il principio non è soltanto in favore presso ai giudici istruttori e agli agenti di polizia; anche gli uomini del mondo lo conoscono bene. E qual donna poteva essere se non quella che tutti avevano segretamente desiderata, quella che desideravan forse tutti ancora?

Comunque fosse, Giovanna sentiva la repulsione istintiva di cui era oggetto, e soffriva nel suo orgoglio.

Courcelles solo conservava per lei le attenzioni che usava verso tutte le signore. Quando il vicario glielo faceva notare, egli rispondeva:

— Mio caro amico, una donna non mi farà mai paura, a meno che ella non sia orribilmente brutta. Ho del coraggio; perchè non mi sposino, non le temo. D'altronde che cosa ha da rimproverare alla signorina Montaigu?

— Nulla, ne convengo; ma al tempo di miss Caterina si viveva più tranquilli.

Miss Steward aveva altri pensieri che quelli della sua istruzione, e, per distrarsi, Giovanna non aveva neppur più le cure di un'educazione che Riozarès doveva incaricarsi lui di completare.

Una sera, prima di pranzo, ella passeggiava sola o piuttosto errava all'avventura nel parco, dando libero corso alle riflessioni tristi da cui era assalita. Indifferente allo splendore di un magnifico tramonto, ella camminava sull'erba molle del sentiero costeggiante il viale, già quasi buio.

Ad un tratto le parve udire un rumore strano, dietro ad un gruppo d'alberi, a pochi passi dal luogo dove si trovava. Era come un fruscio di seta, come un bisbiglio di voci, come un mormorio di baci.

Si fermò e si nascose dietro ad un cespuglio. Le voci si fecero più distinte e Giovanna credette riconoscere quella del più giovane degli Steward.

Poco dopo due ombre uscirono di dietro agli alberi e s'avvicinarono alla siepe che nascondeva l'istitutrice.

Era infatti Enrico, che, cingendo amorosamente col braccio la cintola d'una fanciulla, s'inoltrava con lei sotto al viale. Lo strascico lungo del vestito di lei spazzava con ondeggiamenti eleganti le prime foglie staccate agli alberi dai venti d'autunno.

Ad un tratto i due giovani si fermarono.

— Mi giuri che mi ami più di quella donna, Enrico — disse una voce che Giovanna riconobbe subito per quella della bella figlia di Freeming, l'intendente.

— Sei una bambina, Maria, — rispose Enrico; — lo sai bene che non amo che te.

— La francese è più bella, Enrico, e chissà se lo riuscirò mai a fargliela dimenticare — disse Maria sospirando.

— Tu sei bella quanto lei, angelo mio, e sei migliore. Perciò ti amo e ti amerò sempre.

— È proprio sincero?

— Sì.

— Ah! come sarei felice se dicesse la verità! Da tanto tempo io pensavo a lei senza che ella neppur lo sapesse! È ambiziosa l'istitutrice, io lo so, l'ho indovinato. Ma io invece, io non desidero altro che la sua amicizia. Che m'importa di tutto il resto? Se lei sarà sempre mio amico, se mi vorrà un po' di bene, io non mi mariterò mai, le consacrerò tutta la mia vita; non avrò un palpito per nessun altro. Vicina o lontana, la mia anima sarà sempre con lei.

— Sei un angelo!

— Come lo dice freddamente! Vedo bene che mi inganna e che pensa ancora a quella donna, la quale sarà ancora sorgente di altre disgrazie.

Per tutta risposta Enrico la prese fra le braccia e la baciò lungamente sugli occhi.

Mentre s'allontanavano, Giovanna intese ancora le ultime parole del suo antico innamorato.

— Ti proibisco, Maria, di parlarmi di quella donna; per me ella non esiste più; e, te lo ripeto, non amerò al mondo altra donna che te sola e per sempre.

E i due amanti scomparvero nella oscurità del viale.

Giovanna uscì dal suo nascondiglio, vacillando. Quello dei suoi adoratori che ella aveva creduto incatenato per sempre a sè aveva spezzata la catena! Il suo prigioniero s'era evaso, aveva ripresa la sua libertà e ne aveva disposto alienandola nuovamente a profitto di un'altra donna.

(Continua).

MAGGIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese* — 1 U. Q. — 8 L. N. — 15 P. Q. — 23 L. P. — 30 U. Q.

Venerdì 15 — 135° giorno dell'anno — Sole nasce 4,51, tr. 7,40 — *Sant'Isidoro agricoltore.*

Sabato 16 — 136° giorno dell'anno — Sole nasce 4,50, tr. 7,41 — *San Giovanni Nepomuceno.*

Osservatorio di Torino. — 14 maggio.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali, minima +14,0 massima +26,0
Min. della notte del 15 +14,2. Acqua caduta mm. 0.0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Società Unione Operai Ferrovieri (corso Oporto, 55). — Un'adunanza ordinaria avrà luogo la sera di sabato, 16 corrente, per discutere il rendiconto mensile di aprile e per comunicazioni della massima importanza.

Società Reduci patrie battaglie. — Si avvertono i soci che sabato, 16 corrente, alle 8 pom., vi sarà l'assemblea ordinaria prescritta dallo statuto.

Penna e Pensiero. — Si avvisano i soci che l'assemblea generale avrà luogo stasera, 15 corr., ore 8 1/2, e si pregano caldamente d'intervenire essendo all'ordine del giorno argomenti d'importanza.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Ferrari Emilio prima adunanza creditori 19 corr.; verifica crediti verrà chiusa il 17 giugno, 2 pom. — Fallimento Bonaudi Vincenzo prima adunanza creditori 16 corr., 2 pom. — Fallimento Magnani Teresa attivo L. 11,600; passivo L. 28,573.

Alessandria. — Fallimento Margiachi e Ferrario 1ª adunanza creditori 21 corr.; verifica crediti verrà chiusa l'11 giugno.

Asti. — Fallimento Gaia Edoardo verifica crediti chiusa 15 corr., 9 ant. Attivo L. 1005; passivo lire 5718 25.

Biella. — Fallimento Barberis Giacomo e C. attivo L. 11,810; passivo L. 69,000. — Fallimento fratelli Golzio attivo L. 111,216; passivo L. 109,830 85.

Susa. — Fallimento Darbiano Teresa chiusura verifica crediti 23 giugno.

Società. *Risoluzioni.* — *Torino.* Venne risolta la Società costituita fra i signori Giovanni Pratis e Giuseppe Trombetta, già corrente sotto la ragione Pratis e Trombetta, nominandosi a liquidatori i soci stessi. — Venne risolta la Società fra i signori Canova Luigi e Canova Virginia a partire dal 31 passato marzo, nominandosi a liquidatori i soci stessi.

Nomine di periti. — Posteriore per nomina di periti:

Torino. — *Bosso cav. Luigi,* residente in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Torino, (di cui in precetto 31 marzo 1891), subastandi in danno di Giuseppe Marcano, residente in Torino.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Banchieri Gio. Batt.* fu Edoardo, da Lucia Bonisconiro fu Michele, residente in Torino — Eredità intestata di *Giustetto Michele* fu Lorenzo, vedovo di Capocchio Gioachina, defunto in Torino, da Giustetto Valentino fu Lorenzo, come tutore delle minorenni Margherita e Maria sorelle Giustetto fu Michele.

Azeglio. — Eredità intestata di *Loparino Giovanni* fu Pietro, defunto in Buenos-Ayres, da Zucchino Gasparo fu Serafino, come procuratore generale della signora Bogolo Teresa fu Lorenzo, residente in Piverone, e questa tanto in proprio quanto nell'interesse dei minori suoi figli. — Eredità intestata di *Gioachino Negri Gagna,* defunto in Piverone, da Negri Gagna capitano Costantino fu Giuseppe, residente in Ivrea, in proprio e nell'interesse del suo figlio minore.

Chiusura della Borsa di Parigi, 14.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	93 25	Rend. ungher. oro 4 0/0	15/16
» 3 0/0	90 18	Rend. spagn. ester.	70 —
» 4 1/2 0/0	103 95	Banca disc. di Parigi	481 —
Rend. Ital. 5 0/0	92 35	Banca Ottomana	572 50
Camb. Londra vista	25 37	Argento fino	256 —
Consolid. inglesi	95 1/4	Credito fondiario	1245 —
Obbl. Lombarde	320 —	Suez	2510 —
Cambio sull'Italia	1 1/4	Panama	31 25
Turco nuovo	17 65	Lotti turchi	70 —
Banca di Parigi	782 —	Ferr. Meridionali	— —
Tunisino	501 1/2	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	480 —		

Borsa di Genova 14 maggio.

Rend. Ital. cont.	93 05	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f. m.	93 75	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1455 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	448 —	Sovvenz. p. imp^e	— —
Az. Ferr. Mediterr.	514 —	Nav. Gen. Italiana	325 —
» Ferr. Merid.	660 —	Raffin. Lig. L.	280 —
		Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 13 maggio.
Oro. Pezzi 385 carta per 100 pezzi oro.

CHIERI, 12 aprile. — Frumento L. 21 23 — Segala 15 61 — Meliga 13 11 — Fave 00 00.
Bestiame. — Buoi 1 q. da 6 80 a 7 60 — Id. 2 q. da 5 75 a 6 25 — Vitelli 1 q. da 7 25 a 8 00 — Id. 2 q. da 6 25 a 6 75.

CHIVASSO, 13 maggio. — Frum. 1 qual. L. 21 90 a 23 25 — Id. 2 qual. 20 80 a 22 00 — Meliga nostrana 1 qual. 15 60 a 16 56 — Id. 2 qual. 12 14 a 15 90 — Pignoletto 1 qual. 14 55 a 19 75 — Id. 2 qual. 15 88 a 18 60 — Segale 1 qual. 18 09 a 21 60 — Id. 2 qual. 16 01 a 20 60 — Avena 1 qual. 8 69 a 20 05 — Id. 2 qual. 8 02 a 19 05 — Riso bianco 1 qual. 31 61 a 41 45 — Id. 2 qual. 30 56 a 39 60 — Miglio 11 71 a 17 40 — Fagiuoli bianchi 00 00 a 00 00 — Fagiuoli colore 00 00 a 00 00 — Farina di frumento marca B 38 50 — Id. C 37 50 — Paste semola 62 00 — Id. farina 58 00 — Legna forte 1 qual. 3 00 — Id. 2 qual. 2 50 — Legna dolce 1 qual. 2 40 — Id. 2 qual. 2 00 — Fieno 1 qual. 7 60 — Id. 2 qual. 6 70 — Paglia 4 60. — Uova alla dozzina 0 56 — Cipolle al miria da 0 70 a 0 90 — Patate 1 00 a 1 15.
Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 44 — Fino 41 — Casalingo 36 — Bruno 25.

CUNEO, 12 maggio. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 28 — Grissini 43 — Fino 32 — Bruno 28.
Vermicelli di 1 qual. cent. 64 — Id. 2 q. 56 — Id. 3 q. 48 — Id. a guisa di quelli di Genova 78.
Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 22 60 — Barbariato 18 20 — Segala 16 50 — Meliga 12 20 — Formentone 8 95 — Miglio 11 25 — Riso 33 00 — Fagiuoli bianchi 15 00 — Id. comuni 13 85 — Fave 14 25 — Noci al mg. 0 00 — Avena 2 85 — Patate 2 90 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 2 06.
Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 41 — Bue 1 38 — Soriana 1 17.

CARMAGNOLA, 13 maggio. — 500 ettolitri Frumento L. 21 07 — 150 Segala 14 78 — 80 Avena 9 75 — 400 Meliga 12 56 — 150 Riso 31 50 — 1000 Patate 3 [illegible] — 000 Castagne fresche 0 00 — 2000 Id. secche 1 80 — 15 Buoi e manzi 1 q. 7 00 — [illegible] Id. 2 q. 6 00 — 25 Vitelli 1 q. 7 60 — 150 Id. 2 q. 0 00 — 00 Giovenche 5 00 — 00 Maiali 0 00 — 60 Maiali da latte per capo 12 00 — 2000 mir. Canapa greggia 5 15 — 000 Id. lavorata (rifata) 00 00 — 1500 Cordame 8 75 — 500 Olio d'oliva 14 00 — 40 Butirro 1 qual. 18 00 — 90 Id. 2 q. 16 00 — 4000 Uova alla dozzina 0 56.
Tassa del pane e della carne dal 14 al 20 maggio.
Grissini 1 qualità al chil. L. 0 51 — Id. 2 qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 [illegible] — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 38 — Id. Casalingo 0 35 — Id. Bruno 0 29.
Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.
Carne di vitello 1 qual. L. 1 31 — Id. id. 2 qual. 1 14 — Id. di buoi e manzi 1 20 — Id. moggie e giovenche 0 83 — Id. vacche 0 75.

FOSSANO, 13 maggio. — Frumento L. 22 84 — Segala 15 19 — Meliga 12 14 — Miglio 13 23 — Formentone 10 41 — Fava 15 70 — Avena 9 21 — Fagiuoli 15 08 — Riso 32 71 — Patate 1 72 — Fieno 0 70 — Paglia 0 40 — Canapa 0 00 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 2 60 — Vitelli 7 24 — Uova alla dozzina 0 52 — Trifoglio 0 00.
Pane grissino al chil. 45 — Bianco 42 — Comune 30 — Bruno 20 — Paste di Genova 71 — di semola 59 — di mezza semola 49 — ordinaria 26 — Carne di vitello L. 1 34 il chil. — di bue 1 17.

Numero [illegible] della [illegible] in Torino, 14 maggio.

Organzino	colli 9 — K.	[illegible]
Trama	colli 8 — K.	64 [illegible]
Greggia	colli 16 — K.	1218 14
Totale	colli 29 — K.	2117 [illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 172 — K. 17035 44

Il Direttore-Gerente A. Bertolda.